

A ROMA LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ DAL 23 SETTEMBRE AL 1 OTTOBRE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

10.499 nuovi iscritti
con la «leva Gramsci»
Superati 447 milioni
per la sottoscrizione

NELL'INTERNO UN INSERTO SPECIALE

- La «leva Gramsci» per il rafforzamento del PCI
- Nove milioni di voti, 1.500.000 iscritti (articolo di Gian Carlo Pajetta)
- La FGCI all'avanguardia nel moto rinnovatore
- Il bilancio del Partito e il bilancio dell'Unità

CONTRO LE ESIGENZE DEI LAVORATORI E DEL PAESE LA PERICOLOSA AVVENTURA CONSERVATRICE DELLA DC

NASCE NEL DISCREDITO IL GOVERNO CENTRISTA

Oggi o domani Andreotti porterà a Leone la lista dei ministri — Una lettera di Moro al presidente del Consiglio ribadisce l'opposizione al centrismo — «Vertice» DC-PLI-PSDI-PRI per il programma: confermati gli attacchi al diritto di sciopero e alla legge dell'affitto agrario — Probabilmente Taviani agli Esteri e Rumor agli Interni

Conservatori inglesi e centristi italiani

L'ESEMPPIO dell'Inghilterra viene a proposito. Il governo conservatore era nato con la dichiarata intenzione di «mettere a posto» i sindacati e di sostituire con leggi antic sciopero la contrattazione del prezzo del lavoro. Il fine di questa politica avrebbe dovuto essere il risanamento dell'economia e il rafforzamento della sterlina. L'accusa lanciata contro i laburisti di aver portato il paese al dissesto per una eccessiva tolleranza verso i sindacati era una pura invenzione. Comunque, si vedono oggi gli effetti della cura. Il governo conservatore ha drammatizzato fino all'aspirazione lo scontro sociale, non ha risolto nessuno dei problemi del paese, ha portato ad una crescita paurosa dei prezzi. La sterlina è al collasso.

LA NASCITA di questo governo avviene, infatti, tra contrasti e dissidiazioni senza precedenti. Se i centristi e i quali, anche nei partiti che sostengono il governo, hanno già pubblicamente dichiarato il loro dissenso da questa coalizione, si vede che essa nasce come una formazione di minoranza. L'unico partito compatto ed entusiasta è quello liberale. Nella DC tutta la sinistra si rifiuta di entrare nel governo. Il PRI rimane fuori e, per la prima volta, da gran tempo, si divide al suo interno. Tra i socialisti, che accorrono ad un numero di ministri inversamente proporzionale alle loro forze, Saragat medesimo non ha nascosto la propria contrarietà.

Coloro che parlano di una esaltata vittoria del centrismo e dei propositi centristi raccontano una pietosa bugia. Certamente, la nascita di questo governo è un grave male per il paese ed apre un periodo difficile e oscuro. Esso, però, non è l'indizio di un grande male al paese, ma della difficoltà di trovarla. Era ed è giusta l'analisi che i comunisti hanno fatto al loro congresso quando hanno sottolineato che dalla crisi economica, sociale e politica o si sarebbe usciti con una decisa svolta conservatrice o si sarebbero dovuti affrontare nuovi e gravi pericoli. Ed è stato giusto sottolineare che la svolta democratica poteva, e può, essere solo il risultato di un cammino aspro e difficile.

Il fatto è che, contrariamente ad alcune sciocchezze da certi gruppi sedicenti di sinistra, imboccare la via di una svolta democratica significa puntare ad un obiettivo di eccezionale portata. Dinanzi a questa prospettiva il gruppo dirigente della DC si è diviso, resistendo e resistendo giungendo sino ad operazioni come quella di oggi così come, in altre situazioni, arrivò sino al tentativo di Tambroni di alleanza aperta con i fascisti. Così facendo, però, il gruppo dirigente democristiano ha fatto un grande male al paese. Ed esso stesso rivela la necessità di una forte e decisa opposizione contro la sua politica di avventura. A questa opposizione i comunisti chiamano tutte le forze democratiche e di sinistra.

Non vi sarà, in Italia, un vuoto in cui il governo Andreotti potrà tranquillamente perseguire i propri propositi conservatori e reazionari. Più ampio che mai si farà, da parte nostra, il dialogo e l'azione unitaria con le masse popolari socialiste e cattoliche sui problemi urgenti del paese. Occorre battersi perché a questi problemi venga data soluzione immediata e perché maturi la possibilità di una inversione della pericolosa rotta intrapresa dal gruppo dirigente democristiano. Nuove possibilità si aprono per questa azione: sopra di esse occorre far leva. Quanto più presto sarà battuta la linea conservatrice e reazionaria del centrismo, tanto minori saranno i danni per l'Italia.

Appello dell'Incontro unitario di Roma: fermiamo il genocidio

Per il Vietnam immediato impegno di lotta

Sconvolgenti rivelazioni sui crimini americani - Cessare i bombardamenti e riprendere le trattative di Parigi - Urgente per l'Italia dissociarsi dagli aggressori e riconoscere la RDV - Messaggi vietnamiti al convegno delle organizzazioni democratiche



Si è svolto ieri l'incontro nazionale unitario per il Vietnam alla presenza di rappresentanti di tutto l'arco politico, sindacale e sociale impegnato nella lotta per la pace. Collegando il tragico punto di svolta cui è giunta l'aggressione americana, il convegno ha elaborato misure di mobilitazione popolare, politica e di solidarietà. Il saluto del popolo vietnamita è stato recato dal presidente del Consiglio delle cooperative della RDV, Bui Bao Van (nella foto mentre pronuncia il suo discorso, alla sua destra l'interprete)

A PAGINA 3 UN SERVIZIO DI FRANCO FABIANI DI RITORNO DAL VIETNAM

La Direzione del PCI ha deciso che il Festival nazionale dell'Unità avrà luogo a Roma nei giorni tra il 23 settembre e il 1° ottobre, come momento essenziale della grande campagna per il rafforzamento organizzativo del Partito e per il sostegno della stampa comunista e l'ulteriore aumento della sua diffusione.

La Direzione del Partito fa appello a tutte le organizzazioni perché nelle prossime settimane, in ogni comune e in ogni quartiere, si organizzino le feste dell'Unità e si faccia sì che siano sempre più occasioni di largo contatto con le masse popolari, di difesa della stampa dei lavoratori, di dibattito per la libertà di espressione e di rivendicazione delle garanzie democratiche dei mezzi di informazione e della RAI-TV.

Nel momento in cui i gruppi dirigenti di destra della DC tentano di spingere il paese verso scelte politiche di conservazione e di immobilismo, pericolose per le sorti stesse della democrazia, occorre che la campagna della stampa assuma il carattere di vasta mobilitazione attorno alle idee, alle posizioni, alla prospettiva politica di largo contatto con le masse popolari, di difesa della stampa dei lavoratori, di dibattito per la libertà di espressione e di rivendicazione delle garanzie democratiche dei mezzi di informazione e della RAI-TV.

In questo quadro è necessario che si sviluppino le iniziative volte al rafforzamento del partito attraverso un collegamento con tutti i lavoratori e una vasta azione di proselitismo. È per questo che la «leva Gramsci», di cui già si registrano i primi successi, vedrà moltiplicarsi l'impegno di tutte le organizzazioni e far sì che decine di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani, entrino nel partito. Sono già 10.499 i nuovi iscritti, centinaia le sezioni che si sono messe al lavoro e che devono essere d'esempio per tutto il partito.

È necessario consolidare e accrescere la diffusione della stampa comunista: i positivi risultati conseguiti in campagna elettorale e in quella per gli abbonamenti dimostrano che questo è possibile; la situazione politica lo impone come un dovere per tutte le organizzazioni e tutti i militanti. Le feste dell'Unità e tutto lo svolgimento della campagna della stampa richiedono ancora una volta la mobilitazione di centinaia di migliaia di compagni nella raccolta di fondi per la stampa comunista e per il partito, per raggiungere e superare l'obiettivo di 3 miliardi di lire, attraverso un contatto diretto con milioni di cittadini che renda possibile uno sviluppo dell'azione unitaria. Alla data di sabato 24 giugno sono state raccolte 447.129.100 lire per la sottoscrizione che, iniziata con slancio, deve procedere interessando un numero sempre più grande di compagni e di amici.

Oltre 9 milioni di italiani hanno votato comunista, i democratici e gli antifascisti costituiscono un numero ancora maggiore, a tutti ci dobbiamo rivolgere per chiedere il loro contributo, e per spiegare come il PCI sia oggi sicura garanzia di democrazia; forza indispensabile per scongiurare ogni disegno conservatore e reazionario; fondamento sicuro di più ampi schieramenti democratici.

NEL MASSIMO RISERBO A PARIGI LE RIUNIONI COMUNITARIE

Affannose consultazioni in un clima di incertezza per l'esplosione della nuova grave crisi monetaria

Pressioni per un indebolimento della lira - La CGIL afferma che «la tesi della svalutazione non ha alcun senso» - Si temono ripercussioni sulla occupazione e sulla produzione - Mansholt contrario alla fluttuazione delle altre monete della CEE - Le manovre speculative dei possessori di eurodollari alla base della crisi

L'omicidio bianco ancora nel bergamasco

UN ALTRO RAGAZZO UCCISO SUL LAVORO

Aveva 15 anni - Schiacciato da due lastroni di marmo

BERGAMO, 24. A pochi giorni di distanza dalla tragica morte del piccolo Romano Legati, di 12 anni, un altro giovanissimo, il quindicenne Giovanni Rossi, è rimasto vittima di un ennesimo omicidio bianco. Il fatto si è verificato, ancora una volta, nel bergamasco, a Pontida, in un laboratorio di marmi, dove il ragazzo è rimasto schiacciato tra due lastroni di marmo. Rossi era stato assunto come apprendista il 22 maggio scorso. Oggi, era stato incaricato di mettere in posizione la gru mobile che scorre lungo le rotaie di un ponte aereo. Per motivi non ancora accertati, il gancio della gru si è spostato improvvisamente, colpendo due lastroni di granito pesanti oltre quattro quintali ciascuno, che sono caduti addosso al ragazzo.

La visita del compagno Longo ai terremotati di Ancona

● L'incontro nella tendopoli di Collemarino con le famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case

● Il Presidente del nostro partito riafferma, nella riunione dei dirigenti e militanti comunisti, l'urgente necessità di provvedimenti per la ripresa della città

* A PAG. 7

La sanguinosa sfida di Tel Aviv

C'è anche quest'altra guerra, alle porte di casa nostra. Da cinque anni i dirigenti dello Stato israeliano sfidano la condanna dell'ONU e l'intenzione di ritirarsi dai territori occupati con la forza, dopo una guerra scatenata, come tanti hanno voluto le frontiere del Libano dopo i bombardamenti aerei, i cannoneggiamenti da terra, le incursioni dei commandos, è stata la politica della pirateria marittima,

indipendenza. Le stragi sanguinose di cui i governanti di Tel Aviv continuano a rendersi responsabili hanno due caratteristiche che è doveroso denunciare. I gruppi dirigenti dello Stato israeliano proseguono nella loro sanguinosa linea aggressiva e antisocialista che è contraria anche agli interessi reali del popolo israeliano. La condanna dell'ONU e l'intenzione di ritirarsi dai territori invasi sono state più volte ribadite. Questa condanna e questa intenzione sono state respinte, ancora l'altra sera, al Consiglio di sicurezza, dai rappresentanti dei due grandi paesi socialisti, l'Unione Sovietica e la Cina popolare.

La fluttuazione della sterlina, decisa dal governo conservatore inglese senza consultare i membri della CEE, ha creato un vasto movimento in tutto il mondo capitalistico. A Parigi ieri il Comitato monetario della Comunità europea e i governatori delle sei banche centrali si sono riuniti per esaminare le ripercussioni del gesto inglese e per trovare possibili linee di una risposta comune. Entrambe le riunioni sono state circondate dal massimo riserbo. Ai giornalisti è stato «assolutamente vietato» l'accesso nell'edificio che ospita l'assemblea del comitato monetario. Ciò significa che gli altri partners dell'Europa capitalistica si trovano a dover affrontare questioni difficili, non tanto per arginare in qualche modo le ripercussioni immediate derivanti da quella che è stata definita una «svalutazione mascherata» della sterlina — cosa questa attuata subito dopo la decisione del governo britannico col blocco dei mercati di cambio — quanto in relazione agli sviluppi della situazione.

L'Europa sotto la pressione del dollaro

Perché è saltata la «pace valutaria»

Gli avvenimenti monetari di questi ultimi giorni hanno ancora una volta dimostrato che tutta l'economia del mondo capitalistico vive sempre più in uno stato di profonda incertezza e precarietà. Anche chi non sa spiegarci completamente i segreti meccanismi delle vicende monetarie, percepisce che il nottolfo (oltre che il riflesso) di queste vicende consiste appunto negli acuti squilibri e nella precarietà della situazione economica del sistema capitalistico. Ma per comprendere l'incidenza che a loro volta le vicende monetarie possono avere occorre riflettere su alcune questioni.

Il governo inglese — com'è noto — ha annunciato venerdì scorso la sua decisione di far «fluttuare» liberamente la sterlina. Qual è il significato di questa decisione? Va ricordato innanzitutto che, in base agli accordi internazionali, per lungo tempo in questi dopoguerra i rapporti tra le varie monete sono stati regolati da cambi fissi, anche se temperati da ristretti margini di oscillazione sopra o sotto le parità ufficiali. Il regime dei cambi fissi, specie nel corso degli ultimi due decenni, ha costituito una delle condizioni fondamentali dello sviluppo degli scambi internazionali e quindi dell'espansione economica di ogni singolo paese. Ma tale regime è entrato oramai in una crisi assai profonda, perché da anni il dollaro degli Stati Uniti, cioè il pilastro del sistema monetario internazionale, non è più una moneta «sicura», garantita dall'oro. Fatti eccezionali, quali erano stati, sino a qualche anno fa, le svalutazioni del franco francese e della sterlina inglese, con le rivalutazioni del marco tedesco, del fiorino olandese, ecc. — cioè la modificazione all'insù o all'ingiù del rapporto di cambi ufficiali di queste monete con tutte le altre —, di per sé non avevano messo in discussione il regime dei cambi fissi. Un colpo assai grave a questo regime è stato inferto nel maggio 1971 con la decisione del governo tedesco di rendere «fluttuante» il marco. In altri

SETTIMANA POLITICA

Governo di una minoranza

Quasi nessuna manifestazione di entusiasmo. Ed ogni passo che viene compiuto appare ovattato da un greve imbarazzo, da una sorta di senso di colpa. Così nasce il governo Andreotti, il primo gabinetto a base centrista dopo la serie ultracentrale del centro-sinistra.

gioranza del PRI e quella del PSDI (con l'opposizione manifesta di Saragat). Unico partito totalmente centrista è, come è logico che sia, il PLI. In realtà, quindi, è una minoranza del Parlamento che si appresta a governare. E con questa coesistenza, all'interno del partito che hanno stretto il patto di Palazzo Chigi? Due partiti stanno per cambiare segretario: il PSDI (il designato è il saragattiano Flavio Orlando) ed il PLI (se Malagodi entra nel governo, come pare, sarà sostituito da Cottone o Bignardi).



ORLANDO - Al posto di Mario Tanassi

Ma questi fatti segnalano solo uno degli aspetti più superficiali dei sovvenimenti che saranno provocati dalla svolta centrista operata dalla maggioranza del gruppo dirigente della DC. La stessa DC è ormai terreno di scontro politico in vista del prossimo congresso nazionale, preannunciato per l'autunno ma non ancora convocato.

dreotti). Fanfani ed Andreotti hanno puntato al centrismo senza troppe esitazioni. Il presidente del Senato ha dato l'impressione in un primo momento di voler colpire alle spalle il presidente del Consiglio incaricato e, nello stesso tempo, il segretario della DC che non aveva invitato a scendere in campo per tentare in prima persona un governo di coalizione.

Ed ha mandato i suoi messi a convincere La Malfa ed i socialdemocratici. Il segretario del PRI aveva promesso di sostenere le forze che preferivano una soluzione intermedia della crisi, ponendo delle remore al centrismo, poi aveva fatto macchina indietro, assicurando l'appoggio esterno al governo.

In questo strano intreccio tra forze interne ed esterne alla DC, sorge il governo. L'apparenza tuttavia non inganna. E' evidente fin da ora che vi è chi lavora per far sì che esso si imponga sempre più come una svolta, come una scelta a destra di lungo periodo.

Candiano Falaschi

DALL'INCONTRO DI ROMA UN URGENTE APPELLO AL POPOLO ITALIANO

Vietnam: fermiamo il genocidio

Tre obiettivi immediati: cessazione dei bombardamenti, ripresa delle trattative di Parigi, riconoscimento italiano della RDV - L'impegno delle organizzazioni sindacali, sociali e politiche per la più vasta mobilitazione popolare - Scovolgente documentazione sui crimini americani - I messaggi dei rappresentanti della RDV e del GRP - Saluto del presidente dei cooperatori vietnamiti che ha già firmato un protocollo con la Lega italiana delle Cooperative

La testimonianza di Don Luce

Ecco alcuni degli elementi dell'agghiacciante testimonianza recata all'incontro delle Arti dal pacifista americano Don Luce, che scopri e per primo denunciò la criminale vergogna delle «gabbie di tigre», le «trappole» di bambù in cui vengono rinchiusi i patrioti vietnamiti:

I mezzi autonomi

Il massiccio impiego dei bombardamenti aerei su tutta la superficie del Nord e del Sud ha costellato il Vietnam di 26 milioni di crateri da esplosione. Si manifesta l'impiego di sostanze biodegradabili. Si accentua il carattere omicida delle operazioni belliche con un impiego sempre più massiccio di mezzi antiumano (o stesso Luce ha mostrato una delle frecce delle bombe a pioggia destinate a colpire «a pioggia» le persone; ora tali frecce vengono costruite in plastica affinché non possano essere localizzate nei corpi umani tramite raggi «X».) Questo tipo di operazioni belliche coinvolge la totalità della popolazione. Si spiega in tal modo la fuga verso le città in un terzo della popolazione agricola e la fuga dai villaggi di un terzo degli abitanti del Laos e della Cambogia.

La droga

La guerra ha sconvolto anche l'ordinamento dei rapporti familiari e civili nel Sud. I giovani sono alle armi: la più parte s'è schierata volontariamente col FNL. Le donne giovani si dedicano a mezzi antiumano (o stesso Luce ha mostrato una delle frecce delle bombe a pioggia destinate a colpire «a pioggia» le persone; ora tali frecce vengono costruite in plastica affinché non possano essere localizzate nei corpi umani tramite raggi «X».) Questo tipo di operazioni belliche coinvolge la totalità della popolazione. Si spiega in tal modo la fuga verso le città in un terzo della popolazione agricola e la fuga dai villaggi di un terzo degli abitanti del Laos e della Cambogia.

La chiesa

Dopo un lungo tempo di compromissione della chiesa cattolica col regime del Sud, va ora profilandosi un ripensamento che si concretizza in un discorso dell'arcivescovo di Saigon e nella costituzione di un Comitato cattolico per la pace di impronta antimperialista.

Il terrorismo

Si contano nel Sud Vietnam centomila prigionieri politici, cioè oppositori civili del regime fantoccio, di ogni orientamento politico e religioso. Sono in modo abbastanza trasparente per un monocolore di attesa, appoggiato (naturalmente) dal PLI. Rumor e Colombo avrebbero preferito un'altra soluzione, e si è detto che hanno manovrato in un certo momento della crisi per un tripartito DC-PSDI-PRI (indicazione confermata dalle dichiarazioni dei due personaggi, irte di riserve nei confronti di An-



DE MITA - Fine di una vice-segreteria

Ferma denuncia dei gruppi parlamentari comunisti

Il governo ostacola la riforma della pubblica amministrazione

Inaccettabile il decreto delegato sui compiti e le retribuzioni degli alti funzionari, elaborato senza mutare in nulla le vecchie strutture accentrate dello Stato - Il problema del «pieno tempo» ai professori universitari deve essere risolto nell'ambito della riforma

Dopo le riunioni dei giorni scorsi delle due commissioni per le Regioni e per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, che hanno esaminato i problemi del riordinamento dei ministeri dopo il passaggio delle funzioni alle regioni, e i problemi della «dirigenza», dei tecnici, dei professori universitari, le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti, che nei giorni scorsi si erano recati da Fanfani e da Perlini, hanno reso noto questo comunicato:

«Le Presidenze dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno esaminato i risultati dell'iniziativa dei gruppi stessi che - con i passi compiuti presso i Presidenti dei due rami del Parlamento e con le questioni sollevate nelle speciali Commissioni per le Regioni

detto principi che consentivano soluzioni moderne e democratiche. Non si è proceduto, infatti, ad adeguare le strutture del ministero ai nuovi ordinamenti regionali, anzi sono state presentate proposte - sulle quali il giudizio delle Regioni è nettamente negativo - che ipotizzano il mantenimento e in taluni casi perfino il rafforzamento di una paralletta struttura amministrativa statale, anche in settori già affidati alla competenza regionale.

e per il riordinamento della Amministrazione dello Stato - hanno denunciato le gravi responsabilità del Governo per la mancata attuazione di una riforma della pubblica amministrazione, nonostante che la apposita legge delega che scade, per la massima parte il prossimo 30 giugno, avesse

In particolare appaiono inaccettabili lo schema di decreto delegato sui compiti, le responsabilità e le retribuzioni degli alti funzionari dell'amministrazione statale, e quelli relativi ai tecnici e ai professori universitari.

Il primo provvedimento è stato elaborato senza alcuna definizione preliminare delle nuove strutture dell'amministrazione centrale, quali dovrebbero risultare dopo il trasferimento di funzioni alle regioni. Sotto questo aspetto non si dovrebbe quindi mutare nulla, né si darebbe ai funzionari una nuova adeguata collocazione. Per questo lo schema di decreto va giudicato

contrario alla legge e va respinto. Quello sui tecnici ha dovuto essere accantonato, dallo stesso Governo, per il riconoscimento della estrema improvvisazione e parzialità con la quale era stato predisposto. Quello sui professori universitari, infine, presentato del tutto al di fuori della legge di delega e perciò non costituzionale, affronta, in modo surrettizio, la questione del «pieno tempo», che occorre certo risolvere, ma nell'ambito della riforma universitaria e con una ragionevole unità dei problemi della scuola e della ricerca.

I gruppi parlamentari comunisti hanno la piena consapevolezza che i problemi della «dirigenza», dei professori universitari, dei tecnici, vanno affrontati e risolti tenendo conto delle legittime aspettative, ma ciò va fatto in un quadro organico di rinnovamento delle corrispondenti strutture.

Il processo agli industriali che inquinano il Tirreno

Scaricavano ogni anno in mare ottocento tonnellate di veleni

La testimonianza del medico d'una colonia - 500 ragazzi nel '70 si ammalarono di gastroenterite dopo il bagno

Dal nostro inviato MASSA CARRARA, 24. Nell'estate del 1970 circa 500 ragazzi della colonia «Ugo Foscolo» che si affaccia sul Tirreno lungo il litorale di Marina di Massa, furono colpiti da una forma acuta di gastroenterite. Il dottor Santi, medico della colonia, appurò che tutti i ragazzi colpiti quel giorno avevano fatto il bagno, seguendo tutti gli accorgimenti prescritti. Poco dopo che erano usciti dall'acqua si erano manifestati i primi sintomi di gastroenterite. Effettuate delle analisi di laboratorio si ebbe la certezza che l'affezione non era di origine batterica, né conseguenza dell'ingestione di cibi avariati; l'unica causa era forse da ricercare nella presenza nelle acque del tratto di mare antistante la colonia di sostanze chimiche provenienti da qualche canale della zona. Il canale fu individuato: era il Lavello nel quale, nella zona di Avenza, gli stabilimenti della «Nuorluminiana», della «Montedison-Azoto», della «Rumianca», della «SALGA», della «Vetro-Coste», della «Cocke-Apuania»

gettavano giornalmente tonnellate di residui tossici delle loro lavorazioni (concomi chimici, grasso, pesticidi, diserbanti). Dal Lavello questi veleni finivano (e finiscono ancora) in mare. Questo sconcertante episodio è stato confermato dallo stesso dottor Santi, durante il processo contro le cinque aziende in quinquantesimo. Ma la testimonianza del Santi non si è fermata qui: il medico ha infatti dichiarato che da anni ha diagnosticato decine di casi di dermatiti, fra i quali si bagnavano in mare a sud della foce del Lavello. Le cinque aziende inquinano da anni in piena tranquillità, facendo pagare ai cittadini l'ormone costo sociale della loro politica del massimo profitto. E sembra che ancora non se ne preoccupino molto, tant'è che cercano continuamente di eludere il problema scaricando le proprie responsabilità sulle spalle degli enti locali che, per quanto ci consta, hanno fatto tutto per eliminare questa sorta di scagura.

Tuttavia, di testimonianze in testimonianza, emergono sempre con maggior chiarezza le colpe degli industriali, e si va sempre più affermando che non può essere in alcun modo accettato il principio secondo cui le industrie possono inquinare a loro piacimento. Difendendosi al processo gli industriali affermano di aver realizzato o di aver allo studio progetti per la depurazione totale dei loro rifiuti. Si è potuto accertare in vece che gli impianti di neutralizzazione degli scarichi esistenti non funzionano come dovrebbero, e che gli scarichi non restati solo alla fase di progetto. Quando si chiede loro perché non sono stati realizzati gli impianti di depurazione, rispondono che costano troppo.

Così le cinque aziende di Avenza si sentono nel pieno diritto, come hanno fatto fino a oggi, di riversare ogni anno nel Lavello 800 tonnellate di liquame, in parte di natura organica e in parte inorganica. Sono state le due colossali morie di pesci alla foce del Lavello lo scorso anno a spingere il pretore, dottor Monteverde, a dar l'avvio ad una inchiesta. I pesci morti per asfissia e per ingestione di sostanze che ave-

Carlo Degl'Innocenti

ESTRAZIONI LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Frequency. Includes rows for BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, NAPO (2° estratto), ROMA (2° estratto).

Iniziativa del PCI a Reggio Emilia

Mille flaconi di sangue per i patrioti vietnamiti

REGGIO EMILIA, 24. Un vasto programma di iniziative pubbliche caratterizza il 27° Festival provinciale dell'Unità che si è aperto oggi a Reggio Emilia nel suggestivo parco «Fola» di Albinea, di proprietà di lavoratori reggini.

cooperative. Il presidente Miava ha illustrato i risultati della missione in Italia della delegazione cooperativistica della RDV: è stato firmato un protocollo che prevede, fra l'altro, la venuta in Italia di un gruppo di tecnici vietnamiti per un anno, l'eventuale invito di tecnici italiani in RDV, l'allacciamento di relazioni economiche.

ne illusoria finché perdura l'aggressione al Vietnam. Il presidente dei deputati socialisti, Bertoldi ha portato l'impegno del suo partito a lottare contro ogni complicità governativa verso gli Stati Uniti e a proporre l'immediato riconoscimento diplomatico della RDV.

del PCI, ha affermato che i comunisti faranno della questione vietnamita uno dei punti discriminanti del dibattito sulla fiducia al governo che si sta costituendo (il primo atto del PCI dopo le elezioni è stata la presentazione della mozione per il riconoscimento di Hanoi). Egli ha sottolineato l'urgenza di una mobilitazione popolare attorno agli obiettivi della cessazione del genocidio e della ripresa delle trattative. Gli Stati Uniti sono isolati, ha affermato, ed è ora che il governo italiano raccoglie la generale indignazione degli uomini onesti e si schiera nettamente per la pace e l'indipendenza del popolo vietnamita: che è, fra l'altro, l'unico modo di fare vera opera di antifascismo verso lo stesso popolo americano.

Cinque milioni dai lavoratori della GATE

I lavoratori della GATE (la tipografia dove si stampa il rapporto, per lo scoppio di una manifestazione per il Vietnam un caloroso messaggio accompagnato da un versamento di 5 milioni di lire.

La vertenza per i quotidiani del lunedì

Gli editori confermano l'abolizione del 7° numero

Hanno respinto un invito del governo a sospendere la decisione per aprirne una trattativa - Comunicato congiunto di poligrafici, giornalisti, edicolanti - Una serie di scioperi proclamati dalla Federazione della stampa

Gli editori dei giornali si sono rifiutati di sospendere la decisione sull'abolizione del numero del lunedì dei quotidiani. Infatti, ha avuto esito negativo l'incontro promosso ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Evangelisti, su mandato di Andreotti, per superare l'attuale fase della vertenza in corso tra editori e poligrafici in merito al settimo numero dei quotidiani.

Al termine della riunione le Federazioni nazionali dei poligrafici CGIL, CISL e UIL, la Federazione nazionale della stampa ed i sindacati di rivenditori aderenti al SINAGI, CGIL e UIL hanno diramato un comunicato in cui si denuncia la grave responsabilità assunta dagli stessi editori nel respingere l'appello del presidente del Consiglio.

va oltre il settore dell'editoria e aggrava i già delicati problemi dell'informazione». La prima manifestazione di sciopero interesserà tutti i giornalisti (quotidiani, periodici, agenzie di stampa e Rai-TV). I giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro in modo da impedire la pubblicazione dei giornali del mattino, e del pomeriggio della giornata di martedì 27 giugno. La Federazione della stampa ha inoltre proclamato 72 ore di sciopero per tutti i giornalisti dei quotidiani colpiti dalla serrata degli editori. Le prime 24 ore di sciopero si svolgeranno in immediata prosecuzione dello sciopero nazionale, così da impedire la pubblicazione dei quotidiani del mattino di mercoledì 28 giugno. Le altre 48 ore di sciopero saranno attuate, in accordo con le organizzazioni regionali di stampa e in coordinamento con le organizzazioni locali dei poligrafici, entro i sei giorni successivi.

Le proposte formulate da Evangelisti sono state respinte dai rappresentanti degli editori, mentre erano state accettate dai rappresentanti dei poligrafici, dei giornalisti e degli edicolanti.

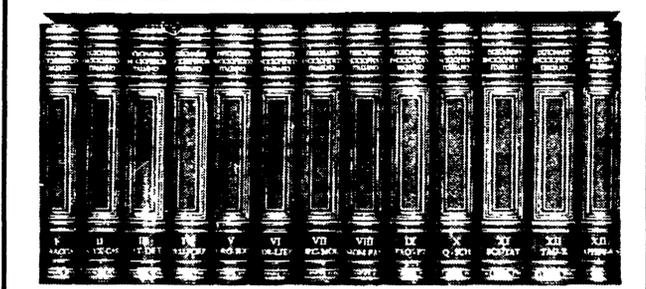
Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nel corso della riunione, ha trasmesso ai partecipanti all'incontro un appello di Andreotti perché venisse sospeso il provvedimento per il quale il lunedì non usciranno più giornali, annunciando inoltre che era intenzionato a presentare una proposta di legge di abolizione del settimo numero, assunta unilateralmente dagli editori senza un accordo con i lavoratori interessati, si sono subito dissociati «l'Unità», il «Paese Sera» e «l'Ora» di Palermo.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per lunedì 26 giugno alle ore 18.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 27 giugno.

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani

UNA COMUNITA' DI STUDIOSI AL SERVIZIO DELLA DIFFUSIONE DELLA CULTURA



DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ITALIANO «TRECCANI»

ENCICLOPEDIA ANALITICA - VOCABOLARIO DELLA LINGUA L'opera, estranea a quelle della normale competizione commerciale, non verrà mai pubblicata a fascicoli

Form for subscription information including fields for COGNOME, NOME, INDIRIZZO, CITTA', TELEFONO.

ANCONA 25 GENNAIO - 25 GIUGNO: COME RESISTE UNA CITTA' AI COLPI DEL SISMA

Un terremoto che dura da 5 mesi

La coraggiosa volontà di continuare a vivere e a lavorare, l'azione delle organizzazioni democratiche e popolari, finora unici veri sostegni - L'80 per cento delle case del centro da riparare - La mezzadria allo stremo - Le fabbriche che funzionano a singhiozzo - Il pacchetto di promesse ministeriali provvidenze in gran parte già urgenti in un periodo « normale »

Pieno sostegno del Partito comunista alle giuste rivendicazioni della cittadinanza

La visita del compagno Longo alla tendopoli di Collemarino

L'incontro con le famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case - Il Presidente del PCI riafferma, nella riunione dei dirigenti e militanti comunisti di Ancona, l'urgente necessità di provvedimenti per la ripresa della città - L'intervento di Barca



Ancona oggi così si presentano le vie del centro ad Ancona. Nella foto in alto: i compagni Longo e Barca fra i comunisti e i militanti anconetani.

Dal nostro inviato

ANCONA, 24. Il compagno Luigi Longo si è incontrato ieri sera con i cittadini di Ancona, che hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni sinistrate o minacciate dal sisma e rifugiarsi nella tendopoli di Collemarino. Longo ha parlato con decine di uomini, di donne, di giovani, i quali hanno descritto il loro stato d'animo, provato dal trauma del terremoto, e hanno espresso le loro preoccupazioni per il futuro economico e sociale della città. Longo ha risposto con franchezza e franchezza, e ha espresso la sua solidarietà e il suo sostegno alla lotta di resistenza della cittadinanza.

portabili per la popolazione, specie considerando che, passati i mesi invernali, e che un minimo di sicurezza e di tranquillità è necessario per la ripresa della attività produttiva dei cittadini.

Proposte realizzabili

Dopo aver rilevato che le misure proposte dai comunisti appaiono assolutamente realizzabili, Longo ha affermato che il nostro partito è comunque sempre aperto al confronto con le altre forze politiche che abbiano interesse e precisione di metodi e di obiettivi. Ma le proposte - egli ha aggiunto - non bastano a risolvere il problema. È necessario sviluppare tutta un'azione politica e concretamente realizzabile. Non sarà facile ottenere quel che la popolazione di Ancona chiede dai governanti democristiani. Completo del nostro partito è dunque quello che abbiamo con le popolari affinché anche chi non vuole sia costretto a dare ascolto alle loro proteste e alle loro rivendicazioni.

Una riunione con i compagni

L'incontro nella tendopoli ha così contribuito in modo assai efficace - dopo quello della macchina con i rappresentanti della Regione e gli amministratori comunali e provinciali - a una piena conoscenza dei reali problemi e dello stato d'animo dei cittadini anconetani.

Una giunta di emergenza

La riunione era stata aperta da una relazione del compagno Paolo Guerrini, il nuovo segretario della tendopoli, che ha parlato della situazione della tendopoli e dell'urgenza di una giunta di emergenza, che si occupi di tutte le attività di vita, di lavoro, di istruzione e di assistenza. Longo ha risposto con franchezza e franchezza, e ha espresso la sua solidarietà e il suo sostegno alla lotta di resistenza della cittadinanza.

La macchina burocratica ministeriale ha di nuovo fallito la prova

I SOCCORSI ANCORA A UN DECIMO DELLE PIÙ ELEMENTARI NECESSITÀ

In tanto tempo il governo è sempre inefficiente e tardo - Un test significativo - La necessità di dare l'assistenza in mano agli enti locali e alla democratica gestione della cittadinanza

Dal nostro inviato

ANCONA, 24. Il terremoto sta uccidendo Ancona, lentamente. Città di fantasmi, la notte - non una luce, non una persona in giro se non le pattuglie di polizia in servizio antiscandali - Ancona si ripropone per qualche ora, solo nella tarda mattinata. La gente torna per sfuggire qualche ora di calma, ma non è certo in casa, per controllare il proprio negozio; poi, di nuovo, risale in macchina e se ne va. L'80 per cento degli esercizi pubblici non ha più riaperto dal 14 scorso (le banche, da qualche giorno, aprono gli sportelli dalle 9 alle 11,30); l'attività turistica è calata del 90 per cento rispetto all'estate scorsa. La prima cosa da chiedersi è quale sia, in questa situazione, l'intervento dei pubblici poteri. La risposta non è certo consolante: nella tragica cronologia di sciagure avvenute in Italia nell'arco dell'ultimo ventennio (la frana del Vaiont e le alluvioni nel Polesine e a Firenze, i terremoti dell'Irpinia, del Belice e di Tuscania). Ancora rappresenta forse il « test » di questa crisi il fatto che, per la quale il governo - sia in prima persona che attraverso gli strumenti periferici come le prefetture - interviene per soccorrere prima, per riportare la normalità poi. Il dramma di Ancona possiede infatti alcune peculiari caratteristiche che

permettono una accurata misura dell'operato governativo. In primo luogo, il sisma è in corso da cinque mesi esatti; non è mai cessato un giorno; se è logico ed umano che gli anconetani potranno farsi delle illusioni in merito e tentare di riprendere la vita, è dovere delle autorità centrali rimanere sempre vigili. In altre parole, ci si trova di fronte a una calamità naturale talmente estesa nel tempo, da rendere nulla - se non criminosa - ogni giustificazione, non è facile far giungere subito soccorsi; Ancona possiede uno dei più grandi e attrezzati porti dell'Adriatico; è collegata al resto d'Italia da tre strade di grande comunicazione (la statale 16, l'autostrada Bologna-Carpi e la superstrada da Spoleto), da una linea ferroviaria, da un aeroporto. In terzo luogo, Ancona è una città di 120 mila abitanti, capoluogo delle Marche; persino l'abitudine inabitabile, anche mediante l'assistenza pubblica, di trasferire i problemi di gestione a enti locali, in un manifesto affisso da ieri su tutti i muri della città e intitolato « L'ora della lotta », affermava che « l'atteggiamento del governo, del prefetto, e delle autorità locali va denunciato a tutta la cittadinanza ».

battono sin dall'inizio del mese febbraio, a dieci giorni dalla « seconda ondata » sismica annunciata con la scossa di nono grado, il bilancio dell'intervento di urgenza del governo, ma è pessimo - intorno al 10 per cento delle reali necessità. L'esempio più clamoroso è quello delle tende. Ancora ieri il capoufficio consigliere del Pci al comune di Ancona, Tiraboschi, ci ha dichiarato: « Centinaia e centinaia di persone da giorni disperatamente cercano una tenda, ma gran parte delle richieste non possono essere accolte. Tende non ce ne sono. Occorrono subito per lo meno altre mille tende e non teli militari che sono affluiti in Ancona in queste ultime ore ma che costituiscono una soluzione del tutto inadeguata ». Per ottenere le tende, i comunisti, consiglieri comunali e regionali, parlamentari e dirigenti del nostro partito si stanno

permettono una accurata misura dell'operato governativo. In primo luogo, il sisma è in corso da cinque mesi esatti; non è mai cessato un giorno; se è logico ed umano che gli anconetani potranno farsi delle illusioni in merito e tentare di riprendere la vita, è dovere delle autorità centrali rimanere sempre vigili. In altre parole, ci si trova di fronte a una calamità naturale talmente estesa nel tempo, da rendere nulla - se non criminosa - ogni giustificazione, non è facile far giungere subito soccorsi; Ancona possiede uno dei più grandi e attrezzati porti dell'Adriatico; è collegata al resto d'Italia da tre strade di grande comunicazione (la statale 16, l'autostrada Bologna-Carpi e la superstrada da Spoleto), da una linea ferroviaria, da un aeroporto. In terzo luogo, Ancona è una città di 120 mila abitanti, capoluogo delle Marche; persino l'abitudine inabitabile, anche mediante l'assistenza pubblica, di trasferire i problemi di gestione a enti locali, in un manifesto affisso da ieri su tutti i muri della città e intitolato « L'ora della lotta », affermava che « l'atteggiamento del governo, del prefetto, e delle autorità locali va denunciato a tutta la cittadinanza ».

Cesare De Simone

Le proposte del PCI, un piano organico

Un vasto e possente moto di iniziativa popolare per assicurare la sopravvivenza di Ancona e degli altri centri si è sviluppato nei consigli di quartiere e nei comitati di tendopoli, così come negli organismi eletti a livello comunale, provinciale e regionale. I comunisti sono sempre stati alla testa di questo movimento, ne hanno animato l'impegno civile e le iniziative. Per quanto riguarda, poi, i complessi problemi della rinascita, il Pci ha formulato precise proposte che sino a questo momento costituiscono l'unica, seria prospettiva di risanamento economico e sociale.

GIUNTA DI EMERGENZA - La costituzione ad Ancona di una giunta comunale d'emergenza, formata da tutte le forze politiche democratiche e popolari, che si ponga alla testa della lotta di massa per risolvere i problemi economici creati dal sisma.

ANCONA ZONA SISMICA - 1) Un decreto legge che dichiari Ancona zona sismica di 1° grado, ponendo per un periodo di almeno 25 anni tutti i maggiori costi di produzione a totale carico dello Stato. 2) La riforma della legge sismica. 3) L'affidamento a imprese della regione e in particolare a quelle anconetane, di tutti gli appalti.

SVILUPPO ECONOMICO - 1) Ammodernamento tecnologico dei Cantieri Navali, ai quali è necessario dare lavoro con commesse durature. 2) Attuazione immediata del progetto di legge Ferrarini (da oltre 25 anni giacente nei cassetti ministeriali) per il potenziamento e l'ammodernamento del porto di Ancona. 3) Intervento del capitale pubblico per la creazione di industrie a partecipazione statale. 4) Lo sgravio per tutte le categorie dalle imposte iscritte a ruolo o da iscriverci, e l'esenzione fiscale fino a tutto il 1972. 5) Fiscalizzazione degli oneri sociali per l'intero 1972; erogazione di un tributo a fondo perduto agli artigiani e commercianti; facilitazioni del credito per la piccola e media industria. 6) Ricostruzione degli edifici privati da affidare agli Enti Locali. 7) Finanziamento di nuovi programmi di edilizia economica e popolare da affidare alle cooperative; intervento massiccio della GESCAL per il risanamento dei quartieri storici. 8) Acquisizione di aree demaniali da cedere in permuta ai proprietari di edifici da demolire; ricostruzione delle case coloniche. 9) Adeguamento delle provvidenze previste dalla legge speciale a favore degli artigiani, del pescatore, degli operatori turistici e di tutte le altre categorie con crediti speciali a tasso agevolato.

Dal nostro corrispondente

Alle 21,24 del 25 gennaio Ancona viene squassata da un tremendo spintone dal basso, dalle viscere della terra. Poi l'ondata si ripete. Il biglietto da visita di un sisma lungo cinque mesi ed ancora in alto. Le scosse si susseguono nella nottata. Poi alcuni giorni di pausa. Il 3 febbraio una improvvisa, agghiacciante impennata; si accavallano per una intera settimana scrofoloni che toccano anche l'ottavo grado della scala Mercalli. La popolazione annichisce e fugge, si smembra nei centri di sfollamento, nelle tendopoli. Il pauroso fenomeno contiene oltre tutto gli elementi paralizzanti della imprevedibilità e della incertezza. Alla stazione ferroviaria centrale migliaia di persone sono stipate negli scompartimenti dei treni. « Siamo all'ultimo », si gridava ai giornalisti giovedì ogni parte d'Italia e dall'estero. Ad un mese di distanza il sisma quotidianamente lancia avvertimenti sulla sua vitalità. Poi a metà marzo una terza ondata di scossoni. La città ricade sulle ginocchia. Successivamente si accumulano movimenti tellurici di una violenza che il 13 scorso e siamo alla cronaca angosciata di questi giorni.

Il terremoto abbraccia un arco di cinque mesi, un interminabile « periodo parossistico » come lo definiscono gli scienziati. Ancona sopravvive solo per la coraggiosa volontà dei suoi cittadini, soprattutto dei lavoratori di ogni categoria che garantiscono la produzione alle fabbriche e ai servizi pubblici essenziali. Alcuni dettagliati aprono i negozi anche se non incassano una lira. Decine di migliaia di persone si adeguano con rapidità sorprendente alla nuova, difficile condizione di « pendolari del sisma ». I danni si calcolano in centinaia di miliardi: oltre mille famiglie sfollate, un capoluogo assai sbalzo di interventi, migliaia sono inabitabili. Complessivamente, per circa due mesi, i commercianti (e l'economia di Ancona) hanno lavorato per una parte della settimana su un « giro » d'attività puramente simbolico. I lavoratori artigiani vegetano. Le scosse, per oltre un mese - anche per le lesioni subite - non hanno funzionato. La quasi totalità delle fabbriche case coloniche e delle fattorie sfollate dell'Istituto feudale della mezzadria) è inagibile. I contadini da mesi tribolano nelle capanne sotto le tende. Molti sono costretti a svendere il bestiame perché le stalle sono distrutte. Anche le fabbriche nelle giornate in cui le scosse di sisma sono meno violente, i muri rimangono ferme: nel giro di cinque mesi, almeno una decina di giorni sono bloccate.

SANSONI

I LIBRI DI GIUGNO

Sidney Hook DA HEGEL A MARX "SAGGI" L. 3500
A. Dumas I TRE MOSCHETTIERI oltre 200 illustrazioni di M. Leloir. 2 voll. ciascuno L. 1000
A. Busignani WALTER GROPIUS 58 ill. nel testo e 40 tavv. a colori. I. I. "I MAESTRI DEL NOVECENTO" rilegato con sovraccoperta L. 1500
"LE LETTERATURE DEL MONDO" Sansoni/Accademia
LA LETTERATURA LATINA MEDIEVALE di Luigi Alfonsi. L. 1500
LA LETTERATURA INGLESE di Mario Praz. Edizione lusso 2 voll. in cofanetto L. 5000

Devoto/Giacomelli I DIALETTI DELLE REGIONI D'ITALIA L. 1200
LA PSICOANALISI a cura di vari autori. L. 1800
"BIBLIOTECA SANSONI"
Th. Mommsen STORIA DI ROMA ANTICA I. Dalle origini sino alla cacciata dei Re di Roma. pp. XVIII-300 L. 1200
II. Dall'abolizione dei Re di Roma sino all'unione d'Italia. pp. 310 L. 1200
La carica sentimentale e personale da alla storia di Roma, scritta da uno dei più formidabili eruditi dei tempi moderni, la perenne validità dell'opera d'arte.

A. Rosenberg STORIA DELLA REPUBBLICA DI WEIMAR L. 2400
Ugo Spirito L'AVVENIRE DEI GIOVANI L. 1500
In edizione economica il libro che ci insegna la serenità nelle cose del sesso:
David Reuben TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SUL SESSO* * ma non avete mai osato chiedere Prefazione di Fausto Antonini L. 1000
E ancora STEVENSON, Le nuove mille e una notte L. 700; APULEIO, Le metamorfosi (L'edizione d'oro) L. 700; TOLSTOJ, Guerra e pace L. 1000; I. I. TELLEZENA L. 1000; LA NAUFRAGIA L. 1000

Jorge Guillén OPERA POETICA (Aire nuestro) versione con testo a fronte a cura di O. Macrì. pp. 1256. In tela L. 8000
Il dramma esistenziale trova una risposta in questo "poema della salvezza"
Fustel de Coulanges LA CITTA' ANTICA In tela L. 7000
La vita della "polis" come dipendenza dalle istituzioni religiose
R. Davidsohn STORIA DI FIRENZE Introduzione di E. Sestan I. Le origini pp. LX-274, 102 tavv. f. "SBS" L. 4500
Walter Montanari

Il mondo in cucina Sansoni Time-Life Ogni volume riccamente illustrato e rilegato L. 2000

I. ANTIPASTI E PRANZO IN PIEDI II. MINESTRE, ZUPPE, RISI III. PASTA, TIMBALLI, POLENTA I. Le origini pp. LX-274, 102 tavv. f. "SBS" L. 4500
Walter Montanari

Scossa di terremoto senza danni in Bosnia

JAJCE (Jugoslavia), 24. Una scossa sismica di media intensità ha fatto spostare i mobili nelle case provocando un panico nella popolazione di Jajce cittadina della Bosnia. La scossa, che non ha comunque provocato danni, è avvenuta alle 9,20 di stamane. E' probabile che i movimenti sismici jugoslavi siano in correlazione con quelli che colpiscono la fascia italiana del litorale adriatico.

Andrea Pirandello

Mercoledì a Roma

In sciopero con il cinema le orchestre addette alle registrazioni

I professori d'orchestra addetti alla sonorizzazione dei film e all'incisione dei dischi parteciperanno allo sciopero di mezza giornata del cinema...

I Canterini Peloritani a Mosca

Il gruppo folkloristico dei Canterini Peloritani, assai noto per la ricchezza e la rarità del suo repertorio...

Bilancio della «Lyra»

Bratislava quasi come Sanremo prima maniera

La rassegna canora cecoslovacca ha messo in evidenza un'interessante cantautrice, che però ha ottenuto soltanto il secondo premio

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 24. Con un Credo del tutto diverso da quello di Orelia, la cantante slovacca Orelia Mazkova si è aggiudicata la «Lyra d'oro»...

Più bella che brava la vincitrice del premio «Lyra» è la lirica a quelli che sono i limiti imposti dalla voce nelle sue sempre dignitose interpretazioni...

Zdena Lorenčová - la «ragazza con la chitarra» o «la ragazza tuttofare» - è forse il miglior prodotto offertoci in questi ultimi anni dall'arte della musica leggera ceca...

Successo di «Turandot» a Sofia

SOFIA, 24. All'opera di stato di Sofia è andata in scena Turandot di Puccini sotto la direzione del maestro Emil Bosinjak...

«La Mama Repertory Company» a Spoleto

«Medea»: riaffiora lo spirito perduto

Attraverso un libero riadattamento da Euripide e da Seneca, il regista Andrei Serban offre agli spettatori una discesa agli inferi di una loro smarrita sensibilità

Nostro servizio

SPOLETO, 24. Tra le interpretazioni di testi «classici» a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni, la Medea proposta dal regista romeno Andrei Serban...

A noi, qui, interessa soprattutto l'esemplarità della funzione estetica di una Medea che possiamo considerare, senza dubbio, come il tentativo sperimentale più rilevante...

Innanzitutto, c'è da mettere in luce una circostanza: Serban - al contrario di Julian

Beck che vede, per esempio, nell'Antigone di Sofocle un pretesto per organizzare un discorso sulla violenza contemporanea...

I personaggi della Medea, allora, si esprimono in una lingua «ignota» di cui percepiscono il suono, ma non la variazione tonale della parola...

Nello spazio scenico rettangolare e con i sedili seduti lungo due lati, e immersi in uno straordinario e mutevole universo sonoro...

La Medea di Andrei Serban non è un'opera di parole, e sta qui tutta la sua forza di convinzione. Una lode senza riserve va fatta a tutti gli attori...

Roberto Alemanno

Aperta la gara per giovani e complessi

Laureati al Cantagiò i primi vincitori di tappa

COSENZA, 24. Allo Stadio di Cosenza, presenti circa ventimila persone, si è conclusa la gara per i primi vincitori di tappa...



Molto lavoro per Marilù Tolo: gli impegni cinematografici si susseguono l'uno all'altro. In questi giorni, la bella attrice è alle prese con «Meo Patacca», che il regista Marcello Colli sta girando al Palafino...

Marilù fa l'amore con Meo ma pensa al teatro

Vanno in provincia i concerti del Maggio fiorentino

Successi delle orchestre della Suisse Romande, della Filharmonica slovena e di Radio Budapest in vari centri

Nostro servizio

FIRENZE, 24. L'Orchestra della Suisse Romande, diretta da Wolfgang Sawallisch, ha concluso il ciclo di concerti del Maggio...

La novità può essere considerata la Seconda sinfonia di Schumann...

Si è così verificato il caso (per noi non certo inaspettato) di un «tutto esaurito» per la Passione di Bach...

Roberto Alemanno

le prime Omaggio a Petrassi

L'Associazione Pergolesiana, che agli inizi dell'anno aveva imbastito una stagione ricca di opere in concerti...

La Sonata da camera, per tre strumenti, risalente al 1748 composta «Per una giovane donna in memoria»...

La clavicembalista Andréa Darras, straordinariamente accorta, il tenore Angelo De Gregori...

Cinema Allucinante notte per un delitto

A sei anni, se si vede il padre uccidere la madre, non si dimentica. Tredici anni dopo, sotto il peso dell'incancellabile ricordo...

Il complesso ungherese, condotto da György Lehel, ci ha fatto ascoltare due concerti...

La storia di Alice... fanciulla infelice

Ancora una «riduzione» cinematografica in cartoni animati della famosa storia di Alice...

RAI controcanale

ORDINE E CELENTANO - Per la prima volta, la Rai ha derogato dalla legge secondo la quale uno spettacolo «leggero»...

Celestano, infatti, ha cominciato a parlare, nei toni della saggia padronella, di «scoperta» e di «scoperta»...

La clavicembalista Andréa Darras, straordinariamente accorta, il tenore Angelo De Gregori...

LA PARTITA (1°, ore 19,10)

Comincia questa nuova trasmissione settimanale in undici puntate. Si tratta di un telegioco su argomenti o oggetti che rientrano nella vita quotidiana dell'uomo di oggi...

IL MARCHESE DI ROCCAVERDINA (1°, ore 21)

Va in onda la prima puntata dello sceneggiato di Tullio Pinelli tratto dal romanzo di Luigi Capuana...

programmi

TV nazionale

Radio 1°

Radio 3°

EDITORI RIUNITI NOVITA' DI GIUGNO

HEINE La scienza della libertà

Biblioteca del pensiero moderno - pp. 304 - L. 3.500.

DOBB Economia del benessere ed economia socialista

NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA - pp. 228 - L. 2.800 - Un contributo sostanziale ai dibattiti teorici sui sistemi economici contemporanei.

GREAVES La crisi irlandese

XX secolo - pp. 300 - Lire 1.500 - Un'analisi puntuale della società nord-irlandese...

LACOUTURE Nasser

XX secolo - pp. 300 - Lire 1.500 - La vita di Nasser e gli eventi drammatici degli anni del suo potere in Egitto...

DIMITROV Il processo di Lipsia

XX secolo - pp. 224 - Lire 1.800 - Un'autodifesa che diventa un'accusa. I documenti sulla più grossa provocazione anticomunista del nostro secolo...

CIARI I modi dell'insegnare

Paideia - pp. 336 - L. 1.800 - Gli atti del convegno di Modena nel maggio 1971: un ampio dibattito sulle esperienze di trasformazione culturale e sociale della scuola italiana.

AA.VV. La scuola a pieno tempo

Paideia - pp. 144 - L. 900 - Gli atti del convegno di Modena nel maggio 1971: un ampio dibattito sulle esperienze di trasformazione culturale e sociale della scuola italiana.

VYGOTSKIJ Immaginazione e creatività nell'età infantile

Paideia - pp. 128 - L. 900 - Gli strumenti psicopedagogici per la formazione di una personalità creativa nel bambino.

CHILDE L'evoluzione delle società primitive

Universale - pp. 192 - Lire 1.000 - I molteplici itinerari percorsi dagli uomini ad adottare forme di vita associate.

MARX-ENGELS Carteggio

Le idee - Sei volumi in cofanetto - pp. 2872 - L. 7.500 - Quarant'anni di storia europea nella fitta corrispondenza dei due fondatori del socialismo moderno.

L'ORDINE NUOVO

Reprint - Il volume (luglio-dicembre 1921) - pp. 740 - L. 40.000 - Le lotte operaie contro il fascismo, l'ipotesi politica della classe dirigente italiana, i rapporti col movimento operaio internazionale...

ESPOSTO

Politica agraria e unità contadina

Fuori collana - pp. 304 - L. 2.500 - L'analisi storica della questione agraria in Italia e le proposte democratiche per una nuova politica contadina.

Nel nome di Antonio Gramsci una nuova leva di comunisti



Contro l'involuzione conservatrice e il ritorno al centrismo un Partito comunista più forte per l'unità della classe operaia e dei lavoratori, per lo sviluppo della democrazia

9 milioni di voti 1.500.000 iscritti

BISOGNA andare avanti. La «leva Gramsci» vuole prima di tutto ricordare ai compagni — che con la loro fatica, la loro tenacia, la loro intelligenza politica, hanno raccolto per il partito nove milioni di voti — che bisogna andare avanti ancora, anche per quello che abbiamo promesso agli elettori e per l'impegno che abbiamo assunto sollecitando il voto.

La «leva Gramsci» deve ricordare ai compagni che noi non abbiamo cercato soltanto dei voti, non abbiamo voluto soltanto un numero più grande di deputati e di senatori per il nostro partito. Abbiamo cercato nuove coscienze, voluto una più larga comprensione che ci desse un consenso più sicuro. Abbiamo così conquistato nuove forze per realizzare il programma che il Partito comunista ha presentato agli italiani. Non abbiamo cercato dunque soltanto degli elettori e, soprattutto, non abbiamo voluto chiedere loro soltanto di avere fiducia in noi e magari di lasciarsi fare; abbiamo cercato dei compagni di lotta, convinti come siamo che soltanto insieme è possibile andare avanti e spendere bene il voto che ci è stato dato da tanti lavoratori.

L'appello si rivolge dunque prima di tutto ai compagni che hanno moltiplicato le iniziative, condotto il dialogo con altri lavoratori, fatto il lavoro casa per casa. Mentre chiediamo a chi ha votato per noi di lavorare con noi, dobbiamo chiedere a noi stessi di continuare nella azione che ci ha dato il risultato di cui il partito è stato fiero e che oggi rappresenta una speranza sicura per tutti i lavoratori.

NOVE MILIONI DI VOTI
UN MILIONE E CINQUECENTOMILA ISCRITTI

QUESTO significa che abbiamo raccolto sei voti per ogni iscritto. Ma questo è un dato puramente aritmetico, se appena si fa il confronto tra una federazione e l'altra, forse anche soltanto se si considerano due sezioni contigue. Certo che fra quei cinque elettori che hanno votato per il nostro partito, ogni iscritto può trovare ancora un compagno. Persino là, nelle province dove la proporzione è di tre o magari due voti per ogni iscritto, un margine esiste ancora. Ma quello che è più certo è che intere regioni, federazioni anche forti e organizzate, quartieri popolari e zone industriali vedono le percentuali proporsi in termini ben diversi.

Sci voti per ogni iscritto, ma nella tua federazione? nella tua sezione? Ecco un conto da fare, ecco una prima sollecitazione alla quale rispondere!

Quando in sezione si pone il problema del tesseraamento appare naturale, ed è anche giusto, riferirsi alla cifra degli iscritti dell'anno scorso: al cento per cento da raggiungere; al cento per cento da superare.

Adesso però nazionalmente, il cento per cento è stato superato. Dobbiamo forse fermarci, dove siamo rimasti indietro

aspettare che per far quadrare le somme vada avanti qualche altra sezione? La «leva Gramsci» non è stata indotta per «serbare i ranghi», per raccogliere nel Partito, ancora una volta, tutti i compagni del '71. La «leva Gramsci» vuole essere la prova che il 1972 è un anno nuovo davvero: le cifre da ricordare, da studiare, quelle sulle quali lavorare sono adesso le cifre dei risultati elettorali. Bisogna lavorare sulle cifre che, seggio per seggio, comune per comune, federazione per federazione, sommate insieme, danno nove milioni e cento mila voti.

Adesso sappiamo che possiamo rivolgerci là dove sappiamo che c'è da raccogliere, là dove sono per tanti aspetti già pronti gli iscritti di domani. Conosciamo dove sono i nostri compagni del '71 e dell'80 magico sono quelli che possono e devono diventare i nostri compagni di ogni giorno, entrando nel partito.

Qualche considerazione ogni compagno può farla anche riferendosi ai dati nazionali: per esempio su quelle che vengono chiamate «percentuali emiliane». Si tratta delle federazioni nelle quali non solo è più alta la proporzione degli iscritti nel confronto degli elettori e degli abitanti ma anche dove minore è il divario fra il numero degli iscritti e quello degli elettori comunisti.

Un'altra considerazione da non dimenticare può servire per indirizzare il nostro lavoro: la percentuale dei nostri voti è generalmente più alta là dove più alta è la proporzione di donne iscritte in confronto al numero globale dei tesserauti.

Ma non è solo sulle cifre che bisogna riflettere e lavorare. E' anche e prima di tutto sull'esperienza: la esperienza di un'attività che ha visto tanti giovani intorno a noi partecipare alla campagna elettorale e che ci ha dato la testimonianza di un forte voto operaio. Ecco, al di là delle percentuali, al di là delle considerazioni statistiche, dove bisogna guardare, dove c'è da far sentire l'appello di Gramsci e del suo partito. Bisogna rendere più numerose e fare più forti le nostre organizzazioni nelle fabbriche.

E ancora. Quando consideriamo i dati seggio per seggio, Comune per Comune, vediamo quanti siano ancora i paesi dove non c'è la nostra sezione e dove pure un numero non piccolo di lavoratori vota comunista: vediamo che ci sono quartieri dove la nostra forza elettorale non può essere amministrata senza una maggiore articolazione delle nostre sezioni, senza la costituzione di cellule di azienda, di circoli della FGCI e di gruppi nelle scuole.

NOVE MILIONI DI VOTI
UN MILIONE E CINQUECENTOMILA ISCRITTI

sono ormai le cifre di ieri. Sono le cifre di una grande forza, i dati che ci impegnano ad andare avanti e che ci dicono che questo è possibile.

Gian Carlo Pajetta



QUATTRO ESEMPLI DI UN IMPEGNO E DI UNA INIZIATIVA NUOVI

NAPOLI: PCI 5.300 reclutati FGCI al 169 per cento

NAPOLI, giugno

Da decine di sezioni della città e della provincia sono andate crescendo negli ultimi mesi le richieste per la organizzazione di corsi ideologici, dibattiti, convegni sulla storia del nostro partito, sull'intercambiarsi del suo sviluppo con la storia stessa del nostro paese, sul suo ruolo nel movimento operaio internazionale. Richieste che sono coincise con l'ingresso nelle nostre file di migliaia di giovani e con la loro partecipazione politica attiva, già molto prima della campagna elettorale: giovani venuti al partito dalle esperienze più diverse e a volte travagliate, dalle lotte studentesche e operaie, molti scottati dalle delusioni avute in brevi o lunghi periodi di esperienze nei «gruppetti».

In questi giorni, in coincidenza con la apertura della campagna della stampa e con il lancio della «leva Gramsci», in molte sezioni questi corsi ideologici sono cominciati, con l'intervento attivo, impegnato, appassionato di centinaia di questi giovani compagni, ma anche di studenti e operai che ancora non hanno deciso di prendere la tessera comunista.

Casi si può dire che la «leva Gramsci» si va formando sullo slancio di una domanda qualitativamente elevata di approfondimento del patrimonio di lotta, politico e culturale del PCI. Una domanda che si è manifestata in crescendo negli ultimi mesi del '71 e nei primi mesi del '72, tale che a Napoli e provincia a metà del mese di giugno era stata raggiunta la quota dei 36.280 iscritti, cioè il 115 per cento rispetto all'anno scorso, 8.243 in più rispetto alla stessa data del '71, 4.600 nuovi iscritti, in prevalenza giovani, 6.000 donne circa. A dicembre del '71 gli iscritti per quell'anno erano 31.378: nei posti di lavoro e nelle fabbriche erano 7065, mentre si è già ora a 8.507, cioè in cifra assoluta quasi 1.500 in più, ma va sottolineato che coloro che hanno preso per la prima volta la tessera nelle fabbriche e nei posti di lavoro sono 2.527, anche qui con un apporto determinante delle nuove generazioni. La «leva Gramsci» benché appena iniziata, si è già concretata in 700 nuovi iscritti.

Ai dati del partito fanno perfettamente riscontro, anzi con un'accentuazione di cui va colto l'elemento positivo — che auto-

TORINO: nuovi militanti nuovi dirigenti

TORINO, giugno

Sono già trecento i nuovi militanti venuti al partito in queste settimane nel Torinese, dopo il lancio della leva Gramsci avvenuto con un grande attivo provinciale il 21 maggio scorso e nel quale, dall'analisi del voto che ha registrato anche qui un ulteriore rafforzamento elettorale del PCI, sono emerse nuove possibilità per una espansione della forza organizzata dei comunisti.

Il risultato sinora ottenuto assume maggior valore se collegato con gli avanzati traguardi già toccati quest'anno dalla Federazione di Torino nella campagna di tesseraamento e reclutamento. Per la prima volta dopo molti anni, il 100% è stato raggiunto e superato con parecchi mesi di anticipo e ad oggi si contano 33.500 iscritti, pari al 107,4%. Si sono, cioè, realizzati già 2.132 iscritti in più di quelli totalizzati nell'intero arco dei dodici mesi del 1971.

L'adesione dei nuovi militanti, che si registra nelle fabbriche e nei quartieri ed in particolare tra i giovani, molti dei quali avvicinati al partito nel corso stesso della battaglia elettorale della quale sono stati protagonisti entusiasti, si accompagna anche ad un sensibile rinnovamento e rafforzamento del quadro dirigente di sezione e degli attivisti, e propone la necessità di una più estesa acquisizione della linea politica e strategica del partito e per rispondere a questa esigenza che tutte

le organizzazioni comuniste torinesi sono impegnate in queste settimane in un vasto programma di lezioni-dibattito, seminari, conferenze, corsi di studio per approfondire i temi dell'ideologia e della politica comunista.

Si sono già svolti un seminario provinciale PCI-PSIUP sui temi proposti dalle lotte contrattuali nell'attuale situazione politica; seminari sul partito nelle zone di Settimo e di Lucento; sono in corso le lezioni sulla storia del movimento operaio nelle sezioni di fabbrica della FIAT Mirafiori; è in svolgimento a Torino un ciclo di conferenze su vari temi della nostra strategia.

L'appello della Direzione per una mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari contro la svolta a destra che si vuole imporre al paese con la riedizione di un governo centrista trova le sezioni del Torinese impegnate in un lavoro capillare per una ripresa del contatto di massa con gli elettori.

Sono in diffusione 140 mila copie del giornale *Unità operaia* dedicato ai temi dell'attuale situazione politica, delle lotte operaie, della campagna per la stampa: il giornale, distribuito nelle fabbriche e a casa per casa, si rivela uno strumento efficace per lo sviluppo della sottoscrizione per la stampa comunista e per nuove adesioni al partito.

Successi nella leva Gramsci sta ottenendo anche la FGCI: i circoli di Nichelino, Orbassano, Borgaretto, Chivasso e in città della 4esima, ottava e 14esima sezione hanno superato il 100%; con decine e decine di nuovi iscritti. A Grugliasco il festival di *Nuova generazione* ha visto la partecipazione di moltissimi giovani. A Torino si stanno costituendo nuovi circoli di giovani comunisti alla terza, 4esima e 23esima sezione, con l'adesione di nuovi militanti in particolare tra i giovani operai e apprendisti. Nuovi circoli della FGCI si sono costituiti anche a Caluso, Pianezza, Montalto Dora.

PISA: il successo più grande è venuto dall'Università

PISA, giugno

Il Partito a Pisa ha fatto nel corso del 1972 1.251 reclutati; ha distribuito a tutto oggi 21.980 tessere; rispetto alla stessa data dello scorso anno, 750 in più. La FGCI ha 1.145 iscritti (1.058 nel '71) con 438 reclutati.

La «leva Gramsci» ha colto questa

tendenza all'espansione della forza organizzata dei comunisti, un fenomeno che va assunto nella dimensione qualitativa di un rapporto politico tra generazioni di verse e militanti in direzione della loro unità nella lotta per il socialismo. Lo si è visto anche qui, nel corso della campagna elettorale, dovunque sostenuta da una partecipazione appassionata di giovani e di ragazzi.

In quasi tutte le sezioni della provincia questa recentissima esperienza ha favorito l'adesione alla milizia comunista e la mobilitazione politica di energie nuove: intellettuali, operai, giovani in cerca di prima occupazione e anche, se pur in diversa misura, giovani contadini.

Nel mondo della scuola si sono avuti i successi più brillanti: la cellula universitaria, che si appresta a trasformarsi in sezione, è passata dai 116 iscritti dello scorso anno agli attuali 190, con una interessante composizione: un gran numero di studenti si aggiungono nuclei consistenti di professori, insegnanti, operai e lavoratori dell'Università.

Tra i più recenti reclutati ce ne sono alcuni che negli anni '68-'69 hanno diretto le lotte studentesche e giungono oggi al partito col bagaglio di esperienze le più diverse, vissute nel movimento cattolico come nei gruppi extra parlamentari. Spiega la sua esperienza uno di questi compagni: con una lettera che anche *Rinascita* ha pubblicato, nella quale si ripropone al «movimento studentesco» che, «con le sue lotte, la sua travagliata e confusa storia interna di divisione» di aggregazioni fluttuanti e tormentate ha costituito un momento importante per la formazione politica di tutta la mia generazione», e si descrive l'iniziale insoddisfazione per la risposta complessiva data dal partito, l'approdo ai gruppi, il successivo «senso di isolamento e di impotenza» fino alla rinnovata «esigenza di far proprio tutto il patrimonio storico della classe operaia, abbandonando la pretesa di far ripartire il movimento da zero», per concludere: «Si sente soprattutto che solo nel partito si possono affrontare e risolvere i grandi e drammatici problemi che si pongono oggi a tutto il movimento di classe».

Nel corso delle vicende politiche di questi ultimi mesi si è avvertita più sensibilmente la presenza di gruppi consistenti anche di lavoratori meridionali, soprattutto impiegati nella piccola e media industria, a Castelfranco, a Santa Croce, a Pontedera, a Volterra, in altre zone della provincia.

Il terzo terreno sul quale i buoni risultati raggiunti possono preludere ad un rinnovato slancio è ad una più puntuale presenza comunista è quello della fabbrica. Alla Piaggio di Pontedera, alla Fiat di Marina di Pisa, in molte fabbriche piccole e medie della città e della provincia le nostre organizzazioni si sono molto rafforzate. Nella zona di Pontedera i nuovi iscritti al partito sono in prevalenza «quadri» e dirigenti del movimento operaio in fabbrica, membri del consiglio, delegati di linea e di reparto; protagonisti d'avanguardia delle battaglie politiche e sindacali.

TERAMO: dal balzo elettorale al rafforzamento organizzativo

TERAMO, giugno

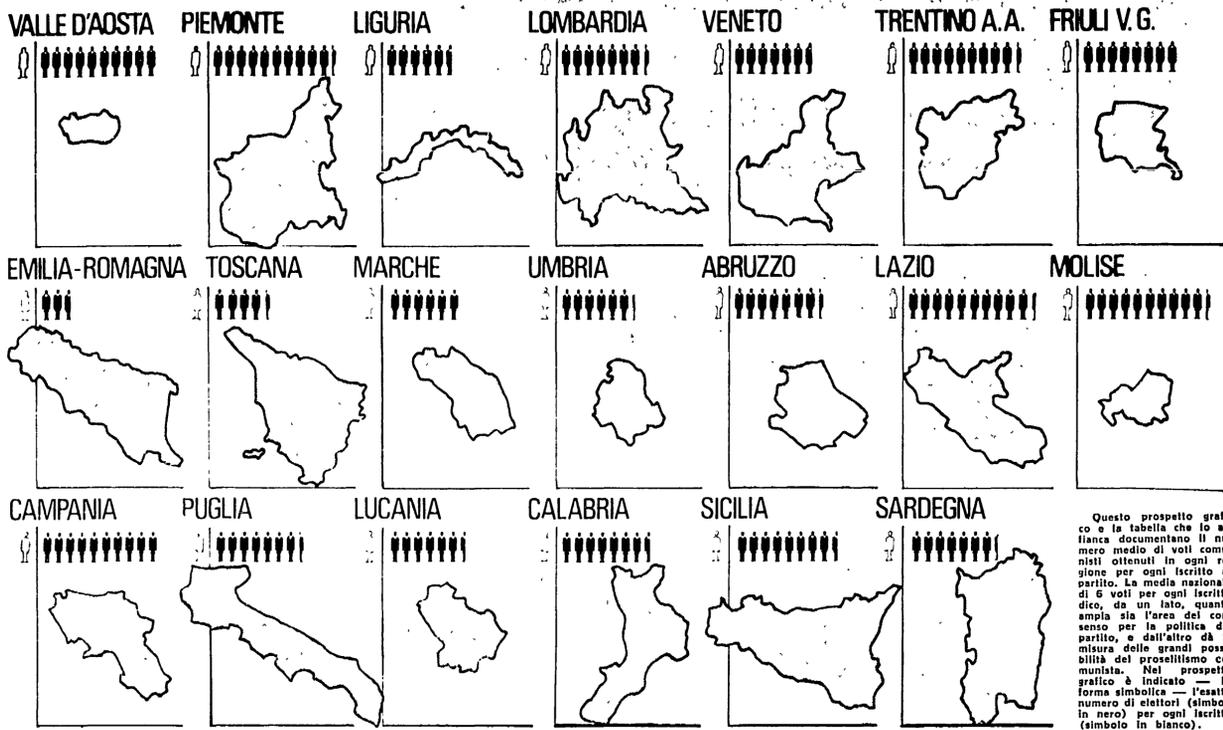
L'avanzata comunista e l'arretramento della DC e dei suoi alleati in provincia di Teramo sono due dati clamorosi e inconfutabili. Le cifre ormai sono note: quasi seimila voti — pari al 25% — in più al PCI; 1,6% in meno alla DC, rispetto al '68. Un risultato elettorale che ha rappresentato un primo sbocco di una situazione di malcontento e di crisi di fiducia di strati sempre più larghi dell'opinione pubblica nei confronti della DC.

Un risultato che ha il suo retroterra nel ruolo di avanguardia consapevole e di grande forza unitaria che il PCI ha saputo svolgere nelle lotte operaie e popolari più recenti, contro la chiusura di stabilimenti industriali (Monte, Sadam, ecc.) e per lo sviluppo della occupazione, delle lotte per la rinascita della nostra agricoltura. Una vittoria che ha il suo risvolto più significativo nel grande slancio col quale partito e FGCI hanno dato l'avvio, quest'anno, al proprio ulteriore rafforzamento organizzativo: gli 8880 iscritti attuali al partito, rappresentano il 111% di quelli del dicembre 1971 il cui numero è stato raggiunto e superato fin dal mese di febbraio scorso. La FGCI è ormai al 135% sul 1971, con 710 iscritti.

Uno sguardo ai maggiori centri della provincia rafforza questa prospettiva: a Roseto i 210 iscritti in più al partito, la creazione del circolo FGCI con circa 40 giovani tesserauti e il balzo in avanti di quasi 1000 voti sulle politiche precedenti sono dati che, tutti insieme, esprimono il rapporto nuovo che è in atto tra i comunisti e la classe operaia in lotta, nonché la crescita di consensi tra tutti gli strati della popolazione attiva. A Giulianova e a Pineto la nostra avanzata elettorale ha superato ogni precedente ed è seguita alla crescita del numero degli iscritti al partito e alla FGCI. A Sili il balzo in avanti non ha confronti: 280 iscritti in più, pari al 224 per cento dell'anno scorso.

Il Comitato federale riunitosi dopo il 7 maggio, dall'esame di questi risultati ha desunto quanto sia realistico oggi l'ambizioso obiettivo dei 10 mila tesserauti che ci si è voluti dare fin dall'inizio della campagna di tesseraamento: come sia ormai da raggiungere e superare quello della Federazione giovanile che vuol raddoppiare gli iscritti dell'anno scorso. Si tratta di non lasciar cadere, sezione per sezione, la tensione politica, lo slancio attivistico dei mesi scorsi.

Sei voti comunisti per ogni iscritto al Partito



REGIONI	Iscritti al 31-12-1971	Voti al PCI 7-5-1972	% voti	Voti per iscritto
VALLE D'AOSTA	2.871	(*) 28.878	42,2	10,05
PIEMONTE	76.549	776.429	26,8	10,14
LIGURIA	70.609	404.388	31,6	5,72
LOMBARDIA	171.756	1.304.864	23,8	7,59
VENETO	66.249	449.938	17,3	6,79
TRENTINO - A.A.	4.108	38.820	7,6	9,44
FRIULI - V. G.	21.317	167.959	20,2	7,87
EMILIA - ROMAGNA	406.868	1.179.463	44,0	2,89
TOSCANA	233.011	1.014.075	42,1	4,35
MARCHE	49.436	295.038	32,8	5,96
UMBRIA	36.228	222.000	41,7	6,12
ABRUZZO	25.870	192.495	26,9	7,44
LAZIO	76.363	784.900	27,1	10,27
MOLISE	3.113	32.422	17,3	10,41
CAMPANIA	61.713	618.148	22,8	10,01
PUGLIA	67.894	507.614	25,7	7,47
LUCANIA	12.418	81.864	24,9	6,59
CALABRIA	33.660	259.995	25,9	7,72
SICILIA	62.263	537.824	21,3	8,63
SARDEGNA	28.206	202.626	25,3	7,18
Nel complesso	(**) 1.510.502	9.099.740	27,2	6,02

(*) Lista Democrazia popolare (PCI-PSI-PSIUP-CATT. SIN.)
 (**) Esclusi gli iscritti all'estero.

Questo prospetto grafico e la tabella che lo affianca documentano il numero medio di voti comunisti ottenuti in ogni regione per ogni iscritto al partito. La media nazionale di 6 voti per ogni iscritto, da un lato, quanto ampia sia l'area del consenso per la politica del partito, e dall'altro dà la misura delle grandi possibilità del proselitismo comunista. Nel prospetto grafico è indicato — in forma simbolica — l'esatto numero di elettori (simboli in nero) per ogni iscritto (simbolo in bianco).

FGCI: all'avanguardia del moto rinnovatore

L'organizzazione dei giovani comunisti ha superato i centomila iscritti e si propone di conquistarne altri 30.000

L'APPELLO che Togliatti rivolse, nel 20° della morte di Gramsci, a entrare nel nostro Partito per renderlo sempre più grande e più forte e per realizzare con l'azione l'insegnamento del grande rivoluzionario, mantiene intatta la sua validità ed è più attuale che mai.

Esso assume un significato ancora più profondo se indirizzato alla gioventù oggi, quando cioè l'opera e la vita di Gramsci sono ormai conosciute nella loro interezza e quando la necessità di dare con l'azione unitaria, oltre che con il pensiero, una risposta alle forze neo-fasciste che tentano di riprendere fiato, ha portato migliaia di giovani a riconsiderare il loro impegno politico, il rapporto con i comunisti e le organizzazioni di massa del movimento operaio, a riflettere sulle diverse esperienze compiute in tempi anche recenti.

Così come per noi è stata una felice conferma, per i nostri avversari è suonata come cocente delusione l'aggressione ed intensa partecipazione dei giovani e dei giovanissimi alla recente campagna elettorale nelle file e sotto le bandiere del PCI e della FGCI. Negli ultimi due mesi oltre

20.000 giovani si sono iscritti per la prima volta alla Fgci, portando gli iscritti del 1972 a oltre 100.000, cifra mai raggiunta negli ultimi quattro anni.

Quando in una città come Reggio Calabria si va oltre i 2000 iscritti alla Fgci con tutte le difficoltà, ben note, che incontra chi milita, studente, operaio o contadino che sia, nella organizzazione comunista, quando a Roma si superano i 6000 iscritti e a Napoli i 5000, è lecito cominciare a pensare che non ci troviamo di fronte a dati statistici, a freddi numeri, ma ad importanti fenomeni politici e contemporaneamente umani. Si assiste cioè ad una confluenza nell'unica organizzazione giovanile a carattere nazionale capace di prospettare ai giovani non una deludente possibilità di inserirsi nei meccanismi già predisposti, dai quali elemosinare qualcosa, non un impegno che si risolve in permanente frustrazione, scindendo obiettivi di lotta dalle forze reali protagoniste di quella stessa lotta, ma l'assunzione di una responsabilità, l'indicazione di una profonda trasformazione della società, per la quale già si battono in Italia altri milioni di comunisti.

E' a partire da questi fatti che la FGCI alla sua recente Conferenza na-

zionale d'organizzazione ha lanciato l'ambizioso obiettivo di altri 30.000 giovani e ragazze da reclutare nei prossimi mesi. Chiediamo cioè ad altri 30.000 giovani, di coloro che vedono quanto la società soffoca i loro più elementari diritti al lavoro e allo studio, l'aspirazione ad essere soggetti attivi nella costruzione di una nuova società, le speranze in un futuro non più fatto di incertezza e di delusioni, di coloro che già in passato si sono ribellati in vario modo allo stato attuale delle cose, di fare una scelta decisiva: entrare a far parte dell'organizzazione che fa della lotta contro l'imperialismo e per la pace, dell'impegno antifascista e per lo sviluppo della democrazia, per realizzare il diritto al lavoro e allo studio i suoi obiettivi principali e che tali obiettivi vuole raggiungere non chiudendo i giovani in un ghetto, sia esso di tipo generazionale, o di tipo settario, ma organizzandoli al fianco del più grande movimento democratico e socialista che esiste in Italia.

Chiediamo di fare questa scelta nel nome di Gramsci, riflettendo sulla propria vita, sulla propria esperienza a partire dalla vita e dall'opera del grande dirigente comunista, del com-

battente antifascista, del pensatore marxista e leninista. Chiediamo cioè non di fare una scelta puramente ideologica, ma politica, frutto di un ripensamento reale, che non sia un richiamo a Gramsci del tipo di quello che, per usare le stesse parole del fondatore del nostro Partito, ispira chi si richiama a Marx come al «Messia che ha lasciato una filza di parabole gravide di imperativi categorici, di norme in discutibili, assolute, fuori della categoria del tempo e dello spazio».

La Leva Gramsci è anche un invito ad un impegno intellettuale, a rischiare per molti l'attualità e l'aderenza del pensiero di Gramsci alla situazione italiana; è una forma di proselitismo e di rafforzamento della FGCI: è lo strumento per favorire la scelta comunista da parte di chi vuole dare un suo attivo, autonomo ed originale contributo alla costruzione di una società che si identifichi «in una organizzazione della libertà di tutti e per tutti, che non avrà nessun carattere stabile e definitivo, ma sarà una ricerca continua di forme nuove, di rapporti nuovi, che sempre si adeguino ai bisogni degli uomini e dei gruppi, perché tutte le iniziative siano rispettate purché utili, tutte le libertà siano tutelate, purché non di privilegio».



ROMA, giugno

CINQUANTA reclutate al partito in pochi mesi. Questo il rilevante risultato ottenuto dalle compagne della sezione Cinecittà di Roma. Diciamo compagne, perché in questo caso, l'impulso, lo slancio all'attività del partito è stato portato da una nuova leva di donne che si sono impegnate nel lavoro di quartiere con intelligenza e passione politica.

«Hanno assicurato alla sezione il legame con l'esterno», dicono all'unanimità i compagni, che sono i primi a riconoscere l'importanza che ha avuto prima, nel corso, e dopo la campagna elettorale, una così qualificata presenza di donne attive. In primo piano in ogni iniziativa politica, esse stesse promotrici di dibattiti, incontri, manifestazioni, sono riuscite a legarsi ai giovani, a renderli partecipi delle loro battaglie. Ma quello che più conta è che sono penetrate nella realtà del quartiere divenendo il punto di riferimento di qualsiasi iniziativa che richiedesse una mobilitazione di masse femminili.

Né la zona di Cinecittà per la sua composizione sociale è una zona «facile». Estremamente varia, in essa è presente tanto il ceto medio, quanto quello operaio. Le donne sono in massima parte casalinghe, o lavoranti a domicilio, di conseguenza tagliate fuori dal dibattito politico. Bisognava quindi fare nei loro confronti un'attività specifica che, facendo leva su interessi immediati, riuscisse però a collegare tali problemi al quadro politico generale.

«Questa partecipazione al dibattito politico generale — dice la giovane compagna Lia Lepri, responsabile della commissione femminile e una delle più attive dirigenti — è molto forte nelle donne in questa sezione. Le compagne sentono profondamente l'esigenza di contare, di prepararsi anche ideologicamente per svolgere una funzione importante nel Partito. Sono state proprio loro a chiedere che si tenesse un corso ideologico sulla storia del Partito, in modo da essere preparate in maniera più qualificata».

Una delle maggiori difficoltà che

"Solo nel Partito ho scoperto tutta la mia dignità di donna"

A colloquio con le compagne della sezione di Cinecittà protagoniste della battaglia politica

incontrano le donne anche nel PCI è proprio quella della preparazione politica che permetta di ricoprire posti di responsabilità. Pur essendo infatti 200 compagne sui 500 iscritti nella sezione, soltanto quattro donne sono nel comitato direttivo. «Questo fatto — spiega la compagna Lia Lepri — si capisce se si pensa che per condizioni storiche le donne sono le meno preparate sia culturalmente sia politicamente e quindi non riescono a tenere dietro ai compagni nei dibattiti. E' un limite oggettivo che però le compagne cercano di superare impegnandosi ancora di più».

Nel corso dell'ultima campagna elettorale hanno tenuto 30 riunioni di casalinghe, riunioni che partivano dal problema specifico del costo della vita per toccare argomenti di interesse politico generale, nonché un comizio riservato alle donne e al quale hanno partecipato numerosissime abitanti del quartiere. «Siamo riuscite a creare un collegamento serio con le altre casalinghe e vicine di casa — intervenga la compagna Anita Battiloro —. Se una volta quando cercavamo di distribuire volantini, ci chiudevano la porta in faccia, ora la maggioranza delle donne, anche quelle di orientamento politico diverso ci vengono a chiedere consigli, pareri, ci riconoscono una funzione dirigente». E sono state proprio le compagne a portare avanti una politica unitaria con gli altri partiti, in occasione di manifestazioni antifa-

sciste o anche nel corso della celebrazione della festa della donna, alla quale hanno partecipato anche le altre forze politiche democratiche, facendo superare a taluni compagni vecchie posizioni settarie.

«C'è una differenza profonda tra le compagne di oggi e quelle di 25 anni fa — dice la compagna Angela Paravani, una vecchia militante —. Anche subito dopo la Liberazione c'era una forte presenza femminile, ma si trattava di un'adesione per lo più sentimentale, di un'esplosione di libertà, succeduta al fascismo. Oggi le donne che aderiscono al partito lo fanno con maggiore maturità, è una scelta molto più ragionata». E' una scelta che nasce dalla consapevolezza che questa società nega alla donna la possibilità di realizzarsi, mentre nella lotta politica, nel partito comunista, la donna ritrova una sua dignità, un ruolo determinante, non secondario.

«L'atteggiamento del PCI nei confronti delle donne — riprende la compagna Lia Lepri — non è mai stato paternalistico, né le ha mai ristrette in movimenti di tipo femminista, ma ne ha fatto una parte, spesso assai avanzata, del movimento operaio, e nella lotta per la trasformazione della società». Certo, proseguono le compagne, questo ruolo ce lo siamo conquistato con le lotte che abbiamo portato avanti e con i successi che abbiamo ottenuto, ma anche i compagni hanno dimostrato molta comprensione nei no-

stri confronti e non hanno mai sottovalutato l'importanza della nostra iniziativa e della nostra presenza.

Si può dire che tutte le 200 compagne iscritte svolgano un'attività nella sezione, pur essendo, molte di loro, lavoratrici e madri. Ma lo fanno con la coscienza che con il PCI i loro problemi, anche pratici, possono essere affrontati, e che soltanto in una società socialista, dove sia abolito lo sfruttamento, possono essere rimossi gli ostacoli che si frappongono alla loro emancipazione.

Anche le ragazze sono presenti in questa battaglia, ma la loro tematica si orienta su problemi politici generali. «Noi ragazze di oggi — dice la compagna Elena Sciarra, 16 anni, membro del direttivo della FGCI — sentiamo meno i problemi femminili, perché abbiamo maggiore libertà e, perlomeno rispetto alle donne più grandi di noi, abbiamo minori problemi. Per cui quando mi sono iscritta alla FGCI non l'ho fatto perché il Partito si occupava di problemi femminili in particolare, ma perché rispondeva alle mie esigenze politiche e ideali. Nello stesso tempo la donna nel partecipare all'attività politica compie il primo atto di emancipazione e nel partito comunista vive una realtà diversa da quella nella quale è immersa fin dall'infanzia, in quanto nel partito si sente veramente considerata alla pari con l'uomo».

L'impegno di tre federazioni meridionali nel proselitismo femminile

Nell'ambito della Leva Gramsci, il Partito va sviluppando un'ampia serie di iniziative differenziate (dibattiti, assemblee, comizi, riunioni) per il proselitismo tra le masse femminili. Questo impegno si riallaccia alle recenti, significative esperienze del dialogo elettorale.

I primi risultati del Sud vengono da tre federazioni relativamente nuove al lavoro verso le donne:

COSENZA che ha reclutato 17 donne nel capoluogo ed ha in corso una larga iniziativa nei comuni maggiori sui problemi della donna e della famiglia;

CAPO D'ORLANDO che ha reclutato 50 nuove compagne nei comuni di Ucria, Castel di Lucio e S. Salvatore di Fitalia e sta preparando un convegno;

ISERNIA che ha reclutato 19 compagne nel corso di una lotta popolare per i servizi sociali, puntando particolarmente sulle braccianti e le lavoratrici a domicilio.

Matilde Passa

PALMIRO TOGLIATTI SULLA STRADA DI GRAMSCI

Dal discorso che Togliatti pronunciò nel 1957 in occasione del ventesimo anniversario della morte di Gramsci traiamo il brano finale in cui sono sintetizzati gli insegnamenti permanenti del grande rivoluzionario assassinato dagli aguzzini fascisti



UNA CLASSE può essere dirigente della società in quanto impone il proprio dominio, e a questo può servire anche la forza delle armi. Essa diventa, però, classe nazionale, solo in quanto risolve i problemi di tutta la società. È ciò che il ceto borghese non è riuscito a fare, nel nostro Paese. Non ha liquidato le gravi eredità del passato. Ha accumulato una nuova pesante eredità di squilibri economici e politici, creato nuovi insoliti problemi di libertà e di giustizia, il proletariato diventa classe nazionale in quanto fa suoi questi problemi e quindi conosce, per trasformarli, tutta la realtà della vita della nazione. In questo modo crea le condizioni del proprio dominio politico, si apre la strada a diventare effettiva classe dirigente.

Nel modo come Gramsci interpreta e rinnova la dottrina del marxismo rivoluzionario è quindi impronta l'affermazione della necessità della avanzata verso il socialismo per una via nazionale, determinata dalle condizioni storiche del nostro Paese. È questa via nazionale che egli ci ha voluto aprire.

Gramsci non poteva prevedere come il fascismo sarebbe crollato. Con la sua lotta per liberare il partito dal dogmatismo infantile dei primi anni, con l'impostazione da lui data al nostro III Congresso nazionale e con la successiva insistente ricerca, dopo il delitto Matteotti, di una grande alleanza di forze popolari e nazionali attorno al proletariato, egli aveva però dato al partito comunista la spinta e l'indirizzo necessari perché nella lotta contro il fascismo e nella grande crisi che travolge questo regime l'azione dei comunisti e della classe operaia da essi diretta diventasse elemento determinante della storia del nostro Paese. Per avere raggiunto questo obiettivo noi possiamo dire che il Partito comunista italiano ha saputo comprendere e seguire l'insediamento del suo fondatore, ha raccolto la sua eredità e ad essa ha tenuto fede. Perciò si è potuta determinare quella situazione politica nuova, che noi abbiamo definito nel nostro VIII Congresso, da cui derivano oggi i nostri orientamenti generali, la nostra strategia e la nostra tattica, nella lotta per lo sviluppo della democrazia italiana verso il socialismo.

Questa situazione non è ferma. Non può esserlo. Non corrisponde a quella che Gramsci conobbe, nella quale lavorò. Non corrisponde nemmeno a quella che noi avevamo contribuito a creare al crollo del fascismo. Le classi dirigenti borghesi sentono quanta parte del dominio della società è sfuggita loro e ostinatamente lottano per recuperare ciò che hanno perduto. Sorgono in questo modo problemi nuovi, di cui alcuni di grande peso, tali che modificano la natura del blocco storico borghese contro il quale si dirige l'azione della classe operaia e dei suoi alleati.

Non vi è a questa situazione via di uscita in termini massimalistici, nella imprecazione, nella ricerca di miracolosi capovolgimenti dovuti all'abilità di manovra dei dirigenti. La via di uscita è quella che ci ha insegnato Antonio Gramsci. Si deve inserire su tutta la superficie sociale, in tutti gli aspetti della vita nazionale, l'attività di una avanguardia organizzata e una attività che non si riduca alla predicazione, all'agitazione alla frase o alla astuta manovra ma aderisca esattamente alle condizioni della vita collettiva e dia perciò una base solida e prospettive reali al movimento delle masse popolari. Non vi è altra via che questa per mettere a nudo la duplice

natura del movimento cattolico, scervere ciò che rimane in esso di progressivo dalla strumentalità reazionaria, che oggi agisce a profitto delle classi borghesi. Non vi è altra via che questa per riuscire a isolare il grande capitale monopolistico, che è oggi al centro del blocco borghese, per opporre ad esso un altro blocco, nel quale gruppi sociali diversi siano orientati dall'azione della classe operaia e da questa guidati, sul terreno della democrazia, verso il socialismo. La nostra lotta per l'unità delle forze popolari e democratiche non è dunque dettata da abilità tattiche, ma è una esigenza storica, tanto per mantenere ciò che si è già conquistato, per difendere e salvare la democrazia, quanto per svilupparla.

Grandi progressi noi già siamo riusciti a compiere, come partito, e a far compiere al movimento operaio e a tutta la società italiana, seguendo l'insegnamento di Gramsci. A questo insegnamento dobbiamo saper ritornare di continuo, co-scienza che esso non è soltanto cosa nostra, ma è un patrimonio di tutta la nazione, che a noi in modo particolare spetta mettere in valore.

Siamo riusciti a rompere i vecchi schemi tanto del massimalismo paroloso quanto del riformismo inerte. Siamo riusciti a comprendere l'azione del partito e delle masse lavoratrici non come ginnastica rivoluzionaria, ma come attività concreta, che parte dalle condizioni della realtà e le modifica combattendo.

Siamo riusciti a penetrare, con la conoscenza e con l'azione, nella storia del nostro paese, a scoprire le forze che muovono verso la rivoluzione socialista, ad accrescere la capacità del proletariato di mettersi alla testa di queste forze e dirigerle.

Ci siamo adoperati per muoverci, verso il socialismo, nelle condizioni e nei modi che sono dettati dalla struttura, dalla storia, dalle tradizioni della nostra Patria.

Abbiamo dato il contributo del nostro lavoro e della nostra lotta per scoprire e aprire una via italiana di avanzata verso il socialismo, per rinnovare la cultura italiana, per dare allo stesso movimento operaio una impronta e forme di organizzazione adeguate alle realtà nazionali.

Abbiamo sempre mantenuto, difeso, rafforzato, il legame organico del nostro movimento con il grande insegnamento comunista internazionale, le cui vittorie sono state e sono le nostre, i cui problemi sono nostri, le cui irresistibili avanzate hanno spianato e spiano le vie anche della nostra. Ci sentiamo tanto più felici all'internazionalismo proletario quanto più lavoriamo per fare del proletariato una forza nazionale, il protagonista della vita della nazione.

Abbiamo commesso errori e avuto insuccessi, anche. Non abbiamo mai perduto la capacità della ricerca critica, che non è inutile flagellazione di sé stessi, ma condizione per capire di più e per lavorare meglio.

L'appello che noi rivolgiamo agli operai e a tutti i lavoratori, di entrare nel nostro partito per renderne sempre più grande e più forte, è un appello a realizzare con la nostra azione l'insegnamento di Gramsci, perché solo con l'azione e nella azione questo insegnamento si attua. Gramsci ha provato la verità del suo pensiero, la verità della dottrina rivoluzionaria da lui restata, difesa e sviluppata nelle condizioni del nostro Paese, non soltanto con l'opera sua scritta, quanto con una vita di combattimento e col supremo sacrificio di sé stesso.

A noi spetta, col lavoro e con le lotte nostre, confermare questa verità, portando sempre più in alto la bandiera del nostro partito.



PERCHE' SIAMO DIVERSI

Il PCI — partito rivoluzionario della classe operaia italiana — persegue l'obiettivo socialista nel nostro paese sviluppando creativamente il marxismo e il leninismo, avanzando sulla via della democrazia e dell'unità di tutte le forze progressive, recando all'internazionalismo il contributo autonomo della sua elaborazione e della sua lotta, edificando un sempre più stretto rapporto con le masse e rafforzando, nel libero dibattito, la propria unità interna

Una forza nazionale

Dalla strategia democratica e socialista della via italiana vengono al PCI il suo carattere di massa ed il suo accentuato carattere politico. Ed è questa strategia che definisce più compiutamente nella sua attuazione gli altri requisiti fondamentali del partito della classe operaia: il carattere nazionale e internazionalista, il carattere democratico, il carattere unitario.

Una forza nazionale

Il PCI è una forza nazionale perché la sua strategia rivoluzionaria scaturisce dalla storia e dalla realtà del nostro paese, e viene portata innanzi con un impegno di adesione continuo agli sviluppi concreti della situazione italiana, con un impegno di continuo intervento politico in quegli sviluppi concreti.

Il PCI è una forza nazionale perché nella sua prospettiva trovano soluzione gli storici problemi di progresso del paese, e perché già da oggi, per tutti i problemi di portata nazionale, economica, sociale, di democrazia, di pace, per tutti i problemi che riguardano i lavoratori e le masse popolari, il PCI è impegnato a proporre soluzioni immediate che facciano avanzare la situazione italiana nell'interesse generale della grande maggioranza dei cittadini.

La formazione ideale dei militanti

Sorge un sistema scolastico di partito

La leva Gramsci propone al Partito l'esigenza di sviluppare nel modo più ampio la propria azione educativa, d'informazione e di formazione, che si rivolga specialmente alla massa dei giovani che si sono avvicinati al Partito nell'ultima campagna elettorale, nelle recenti lotte sociali e politiche, e a tutti coloro che nei prossimi mesi entreranno a far parte delle nostre organizzazioni e della F.G.C.I. Già un largo numero di Federazioni e di sezioni hanno preso l'iniziativa di corsi, dibattiti, seminari su una serie di argomenti della nostra politica e della nostra ideologia, dalla Federazione di Aquila che ha proposto alla discussione di un corso con oltre 100 partecipanti i problemi della concezione del partito e della sua politica, a La Spezia con un corso sullo Stato, a Campobasso a Torino a Bologna, a Reggio Emilia, per citare solo alcune delle decine di organizzazioni che in questi giorni accompagnano la propria iniziativa politica e l'azione di reclutamento al partito con una intensa azione ideale ed educativa.

Questo della leva Gramsci tuttavia è un aspetto o, se si vuole, un momento di questa azione. Il problema è ben più vasto, riguarda la necessità di svolgere un'intensa e continua attività d'informazione e di formazione di centinaia di migliaia di militanti e di quadri a tutti i livelli, come si rende indispensabile per una grande forza politica come la nostra, per un Partito che intende essere presente col suo punto di vista, col suo patrimonio politico, ideale e morale in tutte le pieghe della società nazionale. Per questo negli anni che vanno dal '70 ad oggi il Partito ha lavorato e lavora a creare un vero e proprio sistema scolastico che vada dalle iniziative più semplici fino alle più complesse, culturalmente e politicamente più elevate.

Nei prossimi mesi saranno aperte nuove scuole nazionali del Partito: a Pagnetti Lario (Como) per le regioni del Settentrione, a Reggio Emilia, per le organizzazioni dell'Italia centrale, a Lecce per la Puglia. E' allo studio la realizzazione di strutture scolastiche semipermanenti nel Mezzogiorno continentale, in Sicilia. In Sardegna si tratta di punti di iniziativa che dovranno diffondere ed agevolare regione per regione l'attività di base, delle sezioni in primo luogo, e permettere alla Scuola centrale delle Fratucchie, attraverso le necessarie selezioni e l'assorbimento di una parte consistente delle attività intermedie, lo svolgimento di un'attività più qualificata e rivolta ai quadri di maggiore livello.

Una forza internazionalista

Il PCI è una forza internazionalista perché la sua prospettiva di trasformazione profonda della società italiana si collega alla grande prospettiva di emancipazione di tutti i popoli e di avanzata della democrazia e del socialismo nel mondo, si collega cioè ad un processo storico che è in atto su scala mondiale, ed a quelle che ne sono le forze decisive, l'esistenza di un movimento comunista internazionalista, l'esistenza già di una molteplicità di paesi socialisti.

Da questo collegamento internazionalista la funzione nazionale del PCI trae una larghezza di orizzonte, una ricchezza di esperienze, una sicurezza storica, che accrescono la sua forza, il suo slancio, la sua fiducia.

D'altra parte, l'internazionalismo del PCI è tanto più reale, vivo e vigoroso in quanto esso è radicato nella capacità del partito di assolvere la sua funzione nazionale, di far avanzare la sua strategia nel concreto della situazione italiana, e di dare in questo modo un contributo effettivo alla avanzata generale del movimento rivoluzionario nel mondo.

... Sulla linea del presente sviluppo storico — ha scritto Togliatti nel Memoriale di Yalta — e delle sue prospettive generali (avanzata e vittoria

del socialismo in tutto il mondo), le forme e le condizioni concrete di avanzata e vittoria del socialismo saranno oggi e nel prossimo avvenire molto diverse da ciò che sono state nel passato. In pari tempo assai grandi sono le diversità da un paese all'altro. Perciò ogni partito deve sapersi muovere in modo autonomo. L'autonomia dei partiti, di cui noi siamo fautori decisi, non è solo una necessità interna del nostro movimento, ma una condizione essenziale del nostro sviluppo nelle condizioni presenti. Noi saremmo contrari, quindi, a ogni proposta di creare di nuovo una organizzazione internazionalista centralizzata. Siamo tenaci fautori della unità del nostro movimento e del movimento operaio internazionalista, ma questa unità deve realizzarsi nella diversità di posizioni politiche concrete, corrispondenti alla situazione e al grado di sviluppo di ogni paese.

Come forza nazionale e internazionalista il PCI è il partito dell'egemonia della classe operaia, il partito che esprime, organizza e costruisce la capacità della classe operaia italiana di essere classe dirigente nazionale, di affrontare tutti i problemi della società nazionale in una prospettiva di avanzata democratica e socialista alla scala interna e alla scala mondiale, di promuovere in questa prospettiva una unità di tutte le forze popolari del paese, di essere riconosciuta come la forza politica e ideale decisiva di questo schieramento unitario.

Una forza di democrazia

Il PCI è una forza democratica. E' un partito che ha posto a base della sua strategia il rapporto tra la democrazia e il socialismo, l'avanzata verso il socialismo nello sviluppo della democrazia, nella prospettiva di sviluppo aperta dalla Costituzione repubblicana. E' un partito la cui strategia è fondata sul massimo di partecipazione democratica delle masse popolari alla vita italiana.

È un partito che per essere in grado di portare innanzi la propria strategia, ha bisogno del massimo di democrazia interna di partito.

Il massimo di democrazia interna di partito significa infatti il massimo di efficienza politica del partito, la maggiore attività continua del maggior numero di militanti, il maggiore legame loro con le masse, il più alto grado possibile di coscienza e di impegno politico di tutti i militanti.

Il centralismo democratico

La regola essenziale della vita democratica interna del partito comunista è il centralismo democratico.

Gramsci ha definito il centralismo democratico come « un centralismo in movimento... cioè una continua adeguazione della organizzazione al movimento reale, un contemperare le spinte dal basso con il comando dall'alto, un inserimento continuo degli elementi che

sbocciano dal profondo della massa nella cornice solida dell'apparato di direzione che assicura la continuità e l'accumularsi regolare delle esperienze ».

Gramsci ha parlato ancora del centralismo democratico come di una regola che « vive in quanto è interpretata e adattata continuamente alle necessità », una regola che consiste « nella ricerca critica di ciò che è uguale nell'apparente disformità e invece distinto e anche opposto nell'apparente uniformità, per organizzare e connettere strettamente ciò che è simile ».

Centralismo democratico significa — deve significare nella pratica quotidiana — un processo dinamico per unificare il partito al più alto livello, per farne un « intellettuale collettivo » al più alto livello.

È un processo in cui l'unificazione dell'orientamento e della iniziativa del partito è tanto più reale e efficace quanto più essa avviene attraverso un dibattito e un confronto aperto, per cui la disciplina non è qualcosa di burocraticamente imposto, ma nasce da una persuasione interiore del militante e rappresenta un'assunzione di responsabilità nell'azione generale del partito.

È un processo attraverso cui il partito tende a far diventare tutti i suoi militanti protagonisti e, ai diversi livelli, dirigenti della lotta politica delle masse.

Il centralismo democratico è un metodo di continua formazione democratica di una vita politica comune nel partito. Quando, in un partito, il movimento operaio, il dibattito interno si cristallizza nella formazione di gruppi e di correnti — come è avvenuto nel partito socialista — non si ha uno sviluppo della vita democratica ma, al contrario, un suo spezzamento, una sua frammentazione in tronconi e compartimenti-stagno, separati da diaframmi rigidi, legati alla persona e al nome di questo o quel dirigente, con il risultato di mortificare se non annullare la partecipazione della massa degli iscritti alle decisioni del partito.

Nel PCI, secondo la concezione del centralismo democratico espressa da Gramsci, il dibattito interno, il confronto delle posizioni diverse, il possibile determinarsi di maggioranze e minoranze nella discussione ad ogni livello del partito, sono diventati una caratteristica irrinunciabile della vita del partito stesso, per l'arricchimento della sua elaborazione, per la partecipazione consapevole di un numero sempre maggiore di militanti alla formazione della linea, per dare all'unità del partito un contenuto sempre più reale.

Contemporaneamente è esigenza altrettanto irrinunciabile del centralismo democratico, in un partito che vuole essere un partito di lotta, l'impegno costante del PCI per portare ad ogni livello del partito ogni fase e ogni sviluppo del dibattito interno ad uno sbocco di scelta politica netta, di scelta d'azione, di scelta d'iniziativa, e quindi ad uno sbocco di unità del partito nella scelta politica nella determinazione della linea.

Il PCI è una forza unitaria. E' un partito che considera come un cardine

della sua strategia di avanzata democratica verso il socialismo l'unità della classe operaia, l'unità delle forze di ispirazione socialista, l'unità con tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche.

Una forza unitaria

Alla costruzione della più larga unità il PCI ha tenacemente dedicato le sue energie dal Congresso di Lione in poi, negli anni della lotta antifascista, nella Resistenza, nel corso di tutto questo venticinquennio successivo alla Liberazione.

L'unità politica da cui il PCI è caratterizzato nelle sue file ha sempre garantito e garantisce la coerenza e la continuità del suo impegno per costruire l'unità con altre forze politiche.

In queste caratteristiche che abbiamo indicato sta ciò che chiamavamo all'inizio la diversità del partito comunista dagli altri partiti.

Partito rivoluzionario della classe operaia italiana, partito che realizza e sviluppa i principi del marxismo e del leninismo nelle concrete condizioni nazionali del nostro paese, partito che porta all'internazionalismo l'autonomo contributo della sua elaborazione e della sua lotta, partito che vuole avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella più ampia unità di tutte le forze popolari e progressive, il PCI è diverso dagli altri partiti per il contatto sempre più esteso e profondo che tende a stabilire con le masse lavoratrici, per rendere sempre più intensa e determinante la loro partecipazione alla lotta politica, sempre maggiore il loro peso nelle decisioni politiche a tutti i livelli della vita del paese.

PALMIRO TOGLIATTI
GRAMSCI

Editori Riuniti

In occasione della Leva Gramsci, gli Editori Riuniti e la Sezione centrale stampa e propaganda del partito hanno promosso una ristampa speciale ad alta tiratura del saggio di Togliatti. Il volume di duecento pagine viene ceduto alle Federazioni al prezzo eccezionale di 150 lire.

Uno strumento essenziale di formazione ideologica per il militante comunista.

Dieci anni fa due movimenti clandestini mozambicani decisero di unificarsi per lottare contro i portoghesi

COME È CRESCIUTA LA FORZA DEL FRELIMO

Dai 200 guerriglieri del 1964 al piccolo esercito bene organizzato che tiene oggi in scacco truppe colonialiste dieci volte superiori di numero - I metodi americani nel Vietnam hanno fatto scuola: ora anche i portoghesi impiegano sempre più massicciamente l'aviazione contro le zone liberate del Mozambico - La lotta a tutti i livelli - La solidarietà dei paesi africani

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 24. Il Fronte di liberazione del Mozambico ha dieci anni. Il 25 giugno del 1962, due movimenti clandestini mozambicani decisero di unificarsi per condurre la lotta contro il colonialismo portoghese dando così origine al FRELIMO. Nel settembre dello stesso anno, a Dar Es Salam, in Tanzania, si tenne il primo congresso della organizzazione. Due anni dopo, esattamente il 25 settembre del 1964, dopo un'accurata preparazione politica, iniziava la lotta armata nel nord del paese contro le truppe portoghesi.

Non è facile misurare la distanza che separa quel piccolo gruppo di militanti nazionali che dette origine al FRELIMO dieci anni orsono alla robusta organizzazione che oggi controlla vaste zone del paese e le amministra mentre conduce con successo la lotta contro l'esercito portoghese. Ripercorrere tutto il cammino compiuto dal FRELIMO sarebbe troppo lungo. I duecento guerriglieri che nel '64 iniziarono l'attacco contro i portoghesi sono oggi un piccolo esercito bene equipaggiato che tiene in scacco truppe portoghesi almeno dieci volte superiori nelle province di Nyassa, Cabo Delgado e Tete. La lotta armata, come ci ha detto Marcelino Dos Santos, il vicepresidente del FRELIMO di passaggio da Algeri recentemente, è in progresso continuo in nuove zone mentre si consolidano quelle già esistenti. Eppure il generale portoghese Caluza de Arriaga, comandante in capo delle forze di repressione in Mozambico, aveva assicurato che nel '70 il paese sarebbe stato completamente «pacificato» e la «ribellione» nazionalista definitivamente sconfitta.

Dall'estate 1970 al 1971 una gigantesca azione militare contro le zone liberate della provincia di Cabo Delgado è stata scatenata ma si è risolta in un fallimento totale per il Portogallo. L'attacco è stato respinto e non solo il FRELIMO continua a controllare la regione nord del paese, ma ha portato i suoi attacchi nella provincia di Tete a sud del fiume Zambezi, là dove si costruisce la diga di Cabura Bassa. Portando in sua azione a sud del fiume Zambezi, il FRELIMO ha colpito l'ambizioso progetto che vuole creare in quella regione una colonia di popolamento di oltre un milione di coloni bianchi a ridosso della diga di Cabura Bassa. L'azione dei guerriglieri ha provocato la rabbia dei portoghesi che hanno



Patrioti del Frelimo mentre si esercitano all'uso delle armi

annunciato più volte di avere distrutto i gruppi del FRELIMO nella provincia di Tete e che la sicurezza della regione era garantita. Si tratta di rassicurare i capitalisti stranieri che investono a Cabura Bassa, ma soprattutto si tratta di menzogne. I bollettini di guerra del FRELIMO danno per questa prima parte dell'anno un bilancio impressionante di attacchi a posti portoghesi, di imboscate, di azioni di sabotaggio delle installazioni della diga. Del resto i bollettini di guerra portoghesi, che annunciano ogni volta la completa distruzione dei «ribelli», non fanno che confermare i successi del FRELIMO se ce ne fosse bisogno. Tuttavia la strategia portoghese è cambiata. Le grandi azioni spettacolari tipo quella del «nodo gordiano» (quella di cui si è già parlato, scatenata contro la provincia nord di Cabo Delgado) vengono lasciate da parte e si assiste a una vera e propria escalation della guerra aerea. Si dice che il generale Caluza de Arriaga sia un fedele discepolo di Westmoreland e la creazione di «villaggi strategici» e l'azione contro le zone liberate sembrerebbero confermarlo. Nei combattimenti terrestri i portoghesi hanno conosciuto una sconfitta dopo l'altra e ricorrono ora all'aviazione per cercare di fiaccare la resistenza del FRELIMO. Nel marzo scorso — ha rivelato Marcelino Dos Santos — per la prima volta in Mozambico sono stati impiegati i defolianti per distruggere le coltivazioni. Contro i campi coltivati delle zone liberate s'impiega sempre di più anche il napalm e i bombardamenti massicci. Si cerca di distruggere l'economia di quelle regioni, di affamare le popolazioni che forse per la prima volta nella loro storia conoscono un elevato tenore di vita potendo vendere i loro prodotti alle cooperative create dal FRELIMO.

I contadini delle zone che non sono ancora sotto il controllo dei patriotti cercano anch'essi di dare i loro prodotti alle cooperative che pagano prezzi incomparabilmente superiori a quelli dei portoghesi. Si tratta di esempi «pericolosi» che rendono vana tutta la propaganda del Portogallo contro il FRELIMO e che rendono l'influenza di questo movimento sempre più forte e più vasta tra tutte le popolazioni mozambiche. Il Portogallo, è noto, è al limite delle sue forze e all'iniziativa politica e militare del FRELIMO non può rispondere che con l'intensificazione della repressione, ma già lo sforzo militare del Portogallo è giunto al suo limite e malgrado gli aiuti importanti che riceve dai paesi della NATO, non potrebbe continuare nella sua azione. Per questo negli ultimi tempi l'aiuto diretto del Sudafrica e della Rhodesia si è fatto sempre più importante. Entrambi i paesi forniscono al Portogallo aerei e piloti per le criminali azioni di bombardamento contro le popolazioni civili, ma dagli ultimi tempi sono presenti in Mozambico truppe sudafricane che partecipano direttamente alle azioni di «controguerriglia». Anche i rhodesiani mandano dei soldati. Fin dalla sua costituzione, il FRELIMO ha operato su diversi fronti e ha considerato necessario sviluppare la lotta contro il Portogallo a tutti i livelli. Dei successi militari si è detto, e accanto ad essi nelle zone liberate si afferma sempre di più l'organizzazione del FRELIMO. E' nota l'esistenza di scuole e ospedali nella giungla alla collaborazione con l'ospedale di Santa Maria Nuova a Reggio Emilia. Ma il FRELIMO registra successi notevoli nella sua azione su scala internazionale. Progressi notevoli si registrano nei rapporti tra il

FRELIMO ed i paesi socialisti. Il viaggio compiuto nell'estate scorsa dal presidente Samora Machel in numerosi paesi socialisti ne è una dimostrazione. Il leader del FRELIMO ha potuto incontrarsi con Ceausescu in Romania, Jivkov in Bulgaria, Phan Van Dong nel Vietnam e Ciu En-lai in Cina. Altri paesi che si distinguono nell'aiuto ai movimenti di liberazione delle colonie portoghesi sono i paesi nordici. E' nota la posizione della Svezia che contribuisce in modo molto concreto alla lotta in tutti questi paesi. Ma recentemente, nel febbraio scorso, ci ha detto Marcelino Dos Santos, è venuta in Tanzania una delegazione danese guidata dal ministro degli esteri in visita ufficiale. Ebbene, il ministro degli esteri danese ha chiesto di incontrarsi ufficialmente con una delegazione del FRELIMO e l'incontro è effettivamente avvenuto. Nel mese di marzo successivo un incontro analogo si è svolto tra rappresentanti del FRELIMO e del governo norvegese. Danimarca e Norvegia sono paesi che fanno parte dell'alleanza atlantica. Ma indubbiamente l'aiuto più forte viene al FRELIMO dai paesi africani o almeno da alcuni di essi. La Tanzania, lo Zambia, il Congo Brazzaville, la Somalia e l'Algeria ed ora anche il Marocco, contribuiscono più di qualunque altro all'aiuto al FRELIMO come agli altri movimenti di liberazione delle colonie portoghesi.

Dos Santos ha tenuto a sottolineare l'importanza che ha avuto per i movimenti di liberazione la recente conferenza al vertice della organizzazione dell'unità africana a Rabat. L'importanza deriva dalla partecipazione mai registrata di capi di Stato che hanno così potuto impegnarsi in prima persona su una serie di decisioni.

Per il FRELIMO ha particolare importanza anche la riconciliazione tra MPLA e FNLA. «Speriamo che sia una nuova tappa della lotta in Angola». Va detto che il FRELIMO si sente pienamente solidale con tutti i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi: in tutti è viva la coscienza di lottare contro lo stesso sistema coloniale, contro lo stesso blocco imperialista. A dieci anni dalla sua costituzione, il FRELIMO si è visto riconoscere dall'OUA come legittimo ed unico rappresentante del popolo mozambicano. D'ora in poi, i rappresentanti del Fronte di liberazione del Mozambico, come quelli degli altri movimenti di liberazione africana, potranno sedere nelle varie stanze dell'OUA a pieno diritto, per tutte le questioni che li riguardano.

L'OUA ha anche fatto appello alla Comunità Internazionale perché i rappresentanti dei Movimenti di liberazione delle colonie portoghesi siano riconosciuti come gli unici portavoce autorizzati a discutere delle questioni che interessano quelle popolazioni. Nessun problema è essere discusso in loro assenza.

Nelle loro dichiarazioni conclusive, i capi di Stato africani hanno anche detto chiaramente per la prima volta, che l'ostacolo principale alla decolonizzazione totale dell'Africa è costituito dall'aiuto che i paesi occidentali USA, Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca ed il Giappone in particolare, forniscono ai regimi di Lisbona e di Pretoria.

Oggi, a soli dieci anni di distanza dalla sua formazione, il FRELIMO può essere in grado di accogliere l'invito che il re del Marocco ha rivolto ai Movimenti di liberazione, a costituire governi provvisori in esilio per facilitare l'azione diplomatica della Organizzazione dell'unità africana. Con una differenza: che il FRELIMO può costituire il suo governo non in esilio ma nel suolo di Mozambico liberato, così come due anni orsono poté tenere nel territorio mozambicano il suo secondo congresso. Dieci anni di lotta hanno, fino ad ora, un bilancio estremamente positivo, anche se nessuno si nasconde che la strada da percorrere è ancora lunga.

Massimo Loche

Argentina

Violenze poliziesche contro gli avvocati

BUENOS AIRES, 24. La polizia argentina, armata di bombe lacrimogene, ha fatto irruzione all'interno del Palazzo di giustizia di Buenos Aires per reprimere una protesta degli avvocati contro l'uso della tortura nei confronti di loro colleghi arrestati e di altri detenuti politici. Gli agenti hanno costretto centinaia di avvocati a uscire dall'edificio e hanno poi impiegato gli idranti contro di loro all'esterno. La manifestazione era stata indetta nel quadro della «giornata nazionale di protesta» degli avvocati contro la tortura.

Altre violenze si sono avute nella città di Tucuman, capoluogo della provincia omonima, dove soldati e poliziotti sono intervenuti contro cortei di operai in lotta per gli aumenti salariali. Analoghe manifestazioni si sono svolte in altre città. Nella città atlantica di Mar del Plata, la CGT ha indetto per la prima volta uno sciopero politico, in segno di protesta contro la detenzione arbitraria di cinque studenti e contro la repressione.

Manca ormai meno di una settimana al 30 giugno, termine fissato dal governo per la costituzione dei partiti politici che dovrebbero partecipare alle elezioni del 25 marzo 1973 e nessun chiarimento sembra darsi nella situazione politica argentina. Lo *Encuentro Nacional de los Argentinos* (coalizione di sinistra della quale fanno parte il PC, fuori legge, e i peronisti) ha ribadito la sua richiesta di un governo di coalizione che sostituisca il presidente Lanusse e prepari elezioni veramente democratiche.

MONTEVIDEO, 24

Un «commando» di Tupamaros ha attaccato una vettura del Comando congiunto (esercito e polizia) che opera nel quadro dello «Stato di guerra interna». Due soldati che viaggiavano sulla vettura sono rimasti uccisi e un tenente colonnello gravemente ferito.

URSS

La Pravda sul «cambio delle tessere» nel PCUS

MOSCA, 24. La «Pravda» è intervenuta oggi con un ampio editoriale sul problema del «cambio delle tessere» (nel PCUS il ritegno non si svolge tramite una campagna, ma è automatico, a meno che non intervengano provvedimenti disciplinari) già annunciato al XXIV congresso e fissato per gli anni 1973-1974. Il giornale scrive che l'operazione avrà «grande importanza politica» dopo le decisioni congressuali che tendono a perfezionare i metodi di direzione del partito.

In tal senso — nota la «Pravda» — un'attenzione particolare è stata rivolta al rafforzamento della disciplina dei membri del PCUS, e degli stessi candidati. Il partito «non può tollerare la passività e l'indifferenza»; i comunisti devono essere «combattenti attivi e esigenti».

La campagna, precisa ancora il giornale, non sarà una «epurazione» come quelle che in passato, «puntavano a un rigido allontanamento degli elementi estranei alla natura di classe del partito», poiché: mutamenti di fondo verificatisi in seguito alla vittoria del socialismo hanno eliminato le ragioni che rendevano necessarie le epurazioni.

Si tratterà di accertare, attraverso «colloqui individuali con gli iscritti» (che si devono svolgere nei comitati riuniti in un clima «sincero e benevolo») quale sia l'atteggiamento dell'iscritto nei confronti dei suoi incarichi di lavoro e dei suoi impegni di partito e se egli «sta elevando il suo livello politico, ideale e professionale».

MADRID, 24. Il regime franchista è stato costretto a procedere alla sostituzione di alcuni suoi alti funzionari in seno al ministero dell'educazione: cioè il sottosegretario e quattro direttori generali. La misura è stata presa per tentare di calmare l'agitazione studentesca, contro la quale i personaggi sostituiti erano particolarmente scatenati.

Messaggio del CC del PCI per il 10° anniversario del FRELIMO

Il Comitato Centrale del PCI ha inviato alla direzione del FRELIMO il seguente messaggio:

«Vi preghiamo di accogliere, e di trasmettere a tutti i combattenti e militanti del FRELIMO, nel 10° anniversario della fondazione del Fronte di liberazione del Mozambico, il saluto fraterno e la solidarietà dei comunisti italiani. Vi auguriamo di conseguire nuovi successi nella lotta che conduce per la liberazione del vostro paese, contro il colonialismo portoghese e l'imperialismo, per la conquista della libertà politica e dell'indipendenza economica.

«Siamo certi che i legami di solidarietà e di fraternità creati in questi anni tra il PCI e il FRELIMO si rafforzeranno ancora, e vi assicuriamo che i comunisti italiani, in unione con tutte le altre forze democratiche e di sinistra, intensificheranno ulteriormente la campagna di solidarietà con la vostra lotta coraggiosa».

viaggi dell'amicizia 1972

10.000 compagni in URSS e nei Paesi socialisti, per conoscerne la realtà, ammirarne le bellezze, per incontrarsi con la gente, fra compagni, e discutere delle esperienze compiute, diverse eppure accomunate da una stessa tensione ideale. E' questo il significato dei «Viaggi dell'amicizia» che il PCI, con una iniziativa senza precedenti nel mondo, ha organizzato negli anni '70 e '71 e che ripropone quest'anno con obiettivi ancora più ambiziosi.

Programmati, in gran parte nel periodo giugno-settembre, nei mesi naturalmente più favorevoli alle vacanze, i «Viaggi dell'amicizia» — esempio di turismo di massa, culturalmente impegnato — prevedono tappe prestigiose quali l'Ungheria e la bellissima Budapest, nonché l'URSS che proprio quest'anno celebra il 50° anniversario della sua proclamazione. Nel paese del socialismo, saranno meta di visite le città di Kiev e Stalingrado, simbolo della eroica e vittoriosa resistenza del popolo e delle armate sovietiche contro l'aggressione nazista, e qui, dall'incontro con gli ex combattenti e partigiani, verrà la testimonianza di quei drammatici eventi, resa da coloro che li vissero e li dominarono.

Per dare il massimo di organicità alla iniziativa sono previste partenze riservate a ex partigiani, a giovani, a operai, braccianti, contadini, cooperatori, amministratori e dipendenti di Enti locali ecc.

Il PCI propone dunque un nuovo modo di impiego del tempo delle vacanze, che può costituire un fattore di arricchimento di conoscenze politiche e di allargamento dell'orizzonte culturale.

PROGRAMMI DETTAGLIATI, INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI PRESSO LE FEDERAZIONI DEL PCI

una settimana a Mosca

L. 110.000 partenze 21 e 27 settembre

L. 100.000 partenze 5, 12, 19, 26 ottobre e 7 dicembre in aereo da Roma e Milano

a Stalingrado nel XXX anniversario della vittoria

L. 100.000 da Milano 8 giorni in aereo a Kiev e Stalingrado; partenze 23 e 30 luglio, 27 agosto, 3, 10, 17, 24 settembre

l'Urss in treno

L. 90.000 da Venezia 16 giorni in treno attraverso Zagabria, Kiev, Leningrado, Mosca e Budapest. Partenza 9 settembre

agosto a Budapest

L. 45.000 da Venezia in treno sette giorni a Budapest; partenza 13 agosto



